

Le notizie relative al parere espresso dalla Commissione Consultiva Urbanistica sul problema della Via dei Fori Imperiali sono state ad arte travisate dalla stampa di sinistra che è arrivata ad annunciare che... «lo stradone sarà chiuso nel 1985».

Per smentire queste ed altre inesattezze ed altre notizie non rispondenti al vero, il prof. Sandro Benedetti (membro della Commissione Urbanistica e ordinario di storia dell'Architettura all'Università di Roma) ci ha scritto una lettera, nella quale chiarisce una volta per tutte il problema nei suoi esatti termini, quali sono stati decisi dalla Commissione di cui, come s'è detto, egli è autorevole rappresentante.

La Commissione consultiva urbanistica del Comune di Roma in una lunga seduta iniziata alle 17 e finita dopo le 20 del 25 novembre, non ha approvato il programma che — come è stato scritto — porterà alla demolizione di Via dei Fori Imperiali, ma cose molto più precise e più ridotte. Come è noto il Pro-

SMENTITE LE INTERESSATE INESATTEZZE E DEFORMAZIONI

La via dei Fori Imperiali non si smantella (per ora)

getto dei Fori Imperiali, redatto dalla Soprintendenza archeologica e dall'Assessorato per il Centro storico, era stato già discusso il 14 ottobre in una lunga seduta da parte della stessa Commissione, ma era stato rinviato agli uffici perché ritenuto insufficiente non essendo previsto di quelle previsioni urbanistiche e di quegli approfondimenti necessari per un intervento di tanta importanza. Soprattutto perché non affrontava minimamente il problema delle conseguenze che l'eventuale eliminazione di Via dei Fori avrebbe provocato sul centro della città — senza alternative viarie — sul-

le sue localizzazioni terziarie e residenziali esistenti massicciamente intorno alla area archeologica.

Di fronte alla inadeguatezza del Progetto alle richieste di studio e ristrutturazione del Centro volute dalla Commissione comunale dei Fori, non restava — volendo avviare la valorizzazione del patrimonio archeologico — che una soluzione: scindere il progetto Fori in due parti, una avviabile subito e l'altra da rinviare.

È stata così approvata la sola prima fase del Progetto quella che prevedeva gli scavi archeologici, la ricostituzione di due tracciati

viari medioevali perpendicolari a Via dei Fori, ed il ridisegno arboreo dell'attuale Largo Corrado Ricci. L'assessore Aymonino si è detto d'accordo di ricostituire i due tracciati medioevali, ma abolendo le due passerelle sopraelevate a ponte sopra Via dei Fori (previste dal Progetto) dato il loro carattere incongruente e dato che venivano ad alterare pesantemente l'ambiente. Si è deciso inoltre di non trasformare i Mercati di Traiano in museo rispettando così il particolare carattere di quel monumento che è quello di architettura di percorso ed aperta, tale cioè da non

consentire e non divenire un edificio chiuso e climatizzato. Si è detto, infine, di non dare corso al ridisegno con alberi del Foro della Pace, venendosi in questo caso ad alterare la veduta del Colosseo dai Fori.

Tutto questo configura un comportamento della Commissione Urbanistica altamente costruttivo — tanto che lo stesso assessore Aymonino ha riconosciuto l'alto livello del dibattito conclusosi con una decisione, che non ha definito l'abolizione di Via dei Fori Imperiali pur consentendo lo avvio di un processo di qualificazione dell'area archeologica. Processo che potrà avere ulteriori tappe se e quando l'Amministrazione saprà affrontare il vero nodo del problema del Centro storico, che è il decentramento dalla sua area centrale delle funzioni improprie, il riassetto del suo sistema funzionale nel quadro di quella città culturale e politica a cui esso tende, nella definizione di un Piano quadro che riorganizzi compiutamente la vita all'interno dell'area centrale.

IL TEMPO

27.10.1982

Presentato ieri in Campidoglio il programma ufficiale. A primavera inizio dei lavori

La Roma del duemila parte dai Fori

Entro il 1985 la chiusura del traffico e lo scavo di alcune aree adiacenti allo stradone littorio, poi il definitivo smantellamento

13 GEN. 1983

di MAURO PICCOLI

LA SALA della Protomoteca piena di gente, tutta la stampa estera in prima fila e mezza giunta comunale schierata per la presentazione pubblica — ieri mattina in Campidoglio — del programma di valorizzazione dell'area dei Fori Imperiali e dei Mercati Traianei. «Per l'operazione-Fori è finita la fase istruttoria», ha detto il soprintendente archeologico Adriano La Regina. È il sindaco Ugo Vetere ha ricordato che, chiuso un lungo iter di analisi e proposte, si passa ora a «un programma che darà sistemazione definitiva al cuore urbano più antico e carico di storia della nostra città».

Il progetto-Fori — che dà forma alle indicazioni date fin dall'aprile scorso dalla commissione speciale insediata dal sindaco Luigi Petrucci — è passato tra ottobre e novembre al vaglio della commissione consultiva tecnico-urbanistica e della terza commissione consiliare. Ora dev'essere approvato dalla giunta e dal consiglio

Il progetto. Non si tratta — ha detto ieri il sindaco Vetere citando il documento conclusivo della commissione-Fori — di valorizzare quest'area «come parte separata della struttura storica della città ma come occasione concreta per la definizione formale e funzionale di tutta l'area centrale, luogo determinante per una diversa organizzazione della città nel suo complesso». Non quindi un recinto per turisti e studiosi da ampliare sottraendo spazi alla città di oggi, ma la cerniera di un complesso di interventi (l'asse direzionale, i grandi lavori di traffico, il nuovo assetto del litorale, il recupero del centro storico) che farà di Roma una «grande capitale contemporanea».

Le fasi. Sono tre e scandiscono un arco di lavoro di almeno vent'anni. La prima scatta tra poche settimane, nella prossima primavera, e dura cinque anni. Già in questa fase l'inaugurazione del viadotto Cilea-Marco Polo sopra l'Appia Antica (i cantieri sono già aperti) dovrebbe creare le condizioni di traffico sufficienti per la chiusura di via dei Fori Imperiali. Ma quest'appuntamento non è previsto almeno fino all'85 e quindi, nel frattempo, saranno avviati interventi che non ostacolino la circolazione. Sarà sistemato il complesso dei Mercati Traianei; si comincerà a scavare nei giardinetti lungo via Alessandrina (che sarà chiusa al traffico) e più tardi nella zona del Foro di Nerva; saranno create zone di raccordo tra area archeologica e città con la pedonalizzazione delle piazze attorno alla Colonna Traiana e alla chiesa dei Santi Luca e Martina e con la trasformazione di largo Corrado Ricci in piazza del Foro della Pace.

Per la seconda fase sono previsti quindici anni di tempo (un lasso impossibile da suddividere con precisione per via del ca-

comunale e parallelamente passare l'esame della Regione e del ministero dei Beni Culturali.

Nella sostanza, già dalla prossima primavera cominceranno i lavori che porteranno prima (entro l'85) alla chiusura al traffico di via dei Fori Imperiali e allo scavo di alcune aree adiacenti allo stradone littorio, e poi (ormai alle soglie del 2000) al suo smantellamento, alla saldatura tra Foro Romano e Fori Imperiali e alla saldatura più complessiva tra parco archeologico e città moderna.

Molte ieri mattina in Campidoglio le domande sui costi dell'operazione. Gli otto miliardi della legge Bisani passeranno per la prima fase del progetto ma poi non potrà mancare una collaborazione tra Comune e Stato. «Si sente dire sempre più spesso — ha spiegato il soprintendente La Regina — che lo Stato non darà più fondi in mancanza di progetti. Bene, noi ora il progetto ce lo abbiamo».

I confini urbani. Le parti di città che orlano l'area archeologica interessata al progetto saranno fin da ora investite da progetti dell'assessorato alla cultura e di quello al centro storico. Scartata l'idea di un unico grande «museo della città», si punta sul recupero di varie sedi, tutte piazzate sui margini dell'area e dunque passibili di formare una specie di «percorso» di storia della città. C'è prima di tutto il Campidoglio dove, cacciati gli uffici burocratici, dovrebbero trovar posto i materiali dell'Antiquarium chiuso nel '39. Poi i Mercati Traianei, da sistemare e utilizzare come sede espositiva stabile dei risultati degli scavi. E ancora palazzo Rivaldi (noto come il «convento occupato»), l'area dell'Antiquarium al Ce-

lio, il complesso di via dei Cerchi.

Il traffico. È il problema di impatto più immediato. Si tratta di trovare percorsi alternativi per le 2200 vetture/ora che da piazza Venezia puntano sul Colosseo e per le 2000 che vengono in senso inverso. L'assessorato al traffico — ha sostenuto ieri l'assessore Giulio Bencini — sta da tempo studiando i modi di riassetto di questi due flussi. La chiave di volta è la costruzione del viadotto sull'Appia Antica. Fatto il viadotto — a detta di Bencini — si limiterà ai mezzi pubblici il passaggio su via Arenula e su corso Vittorio in direzione di largo Argentina. Altri progetti che riguardano via del Teatro Marcello e la realizzazione di nuove tangenziali dovrebbero concorrere a decongestionare il traffico di attraversamento del centro storico e quindi estinguere progressivamente le correnti di auto lanciate su via dei Fori Imperiali. Inutile sottolineare come nella «questione-traffico» si nasconda il nemico più temibile per un decollo dell'operazione-Fori nei tempi annunciati.

La regia. Vetere ha sottolineato la volontà del Comune di lavorare «congiuntamente e stabilmente» con la soprintendenza archeologica. Lo strumento è stato creato con la costituzione del gruppo di lavoro «settoriale archeologico» coordinato, sotto la responsabilità dell'architetto De Carolis, dal Laboratorio «città politica-città culturale» e formato da rappresentanti della soprintendenza archeologica, di quella ai beni culturali e archeologici, degli istituti archeologici delle università di Roma e Pisa, della prima circoscrizione e di tutti gli uffici comunali interessati. Le varie fasi del progetto saranno sviluppate dall'architetto Einaudi.

L'Espresso

Scenariò Roma duemila

Via dei Fori. Presentato dal sindaco e dal sovrintendente il piano dei lavori di scavo che cambieranno radicalmente il cuore della città imperiale: in marzo l'apertura del primo cantiere. Le fasi del gigantesco progetto che si concluderà in 17 anni

Parla il direttore degli scavi, Carandini

Archeologia da spettacolo

di LEONARDO GORRA

Dei busti che danno il nome alle grandi aule, in cima al Campidoglio, non si vede che il trionfo di marmo, dal mento in su: tutto il resto è sparito dietro il lungo pannello che illustra le fasi dell'operazione Fori. Il grandioso progetto di scavo che disegna l'assetto del centro storico della Roma del Duemila, sembra che gli occhi di pietra di tutti quei padri della Patria bircino con curiosità, dall'alto in basso, mappe e planimetrie. La sala è pienissima quando il sindaco Vetere (vicino a lui gli assessori Gatto, Bencini, Aymonino e Nicolini, oltre al prosindaco Severi e al sovrintendente La Regina) comincia a illustrare il progetto: «Non sfugge a nessuno l'importanza di questa operazione che darà sistemazione definitiva al cuore urbano di un'antica e più carica di storia città. Non si trattava di ampliare «un recinto», un luogo socialista da «concedere» soltanto agli studiosi e ai turisti, ma del nodo centrale del futuro scavo della città, della cerniera banna tra centro antico e città moderna», ha detto Vetere prima di citare Aymonino («la grande occasione di scienza banna oggi esistente in Europa forse nel mondo») e La Regina («il progetto è destinato all'oggetto della disciplina archeologica, ma è soprattutto in relazione della destinazione d'uso urbano degli spazi archeologici»).

Il sindaco ha poi illustrato il ruolo svolto dalla Cooperativa Città politica-Città culturale e ha, grazie alla partecipazione di tutte le amministrazioni interessate, «permesso di formulare non solo una prima serie tecnica di programmi dei singoli interventi, ma anche di proporre un riferimento urbanistico complessivo per giungere al nuovo Piano del settore archeologico, progetto che riunisce in un unico quadro non solo le scavi all'interno delle Mura Auree, ma anche il complesso monumentale del Parco Archeologico dell'Appia Antica». La prima fase dei lavori prevede la sistemazione del complesso dei Mercati Traianei, lo

scavo dei giardini di via Alessandrina, la costruzione di percorsi sopraelevati tali da consentire ai cittadini di seguire i progressi dei lavori, la programmazione dell'apertura di un secondo cantiere nell'area del Foro di Nerva, l'avvio di aree di raccordo tra la zona archeologica e la città (ad esempio la realizzazione della piazza del Foro della Pace e la pedonalizzazione delle piazze della Colonna Traiana e della chiesa dei santi Luca e Martina). La durata è prevista in cinque anni. La seconda fase, che durerà 15 anni, è basata sull'abolizione di via dei Fori Imperiali e la conseguente e progressiva estensione degli scavi in tutta l'area: in questa fase troveranno definizione i percorsi pedonali storici di via dei Carbonari e di via Bonella. La terza fase, infine, che arriverà alle soglie del Duemila, sarà caratterizzata dalla definizione in dettaglio di tutta l'area archeologica. «In particolare, per l'organizzazione del Museo della Città abbiamo pensato a quattro sedi diversificate, ma tutte ai margini dell'area, un vero e proprio percorso di storia della città», ha detto Vetere, ricordando che le quattro sedi sono i Mercati Traianei, Palazzo Rivaldi in via del Colosseo, l'area dell'Antiquarium comunale al Celio e il complesso edilizio di via dei Cerchi al Velabro.

Dopo l'intervento del sovrintendente La Regina (a chi aveva criticato il concetto di «scavo aperto» ha risposto che «è solo l'uso scorretto degli spazi urbani la causa del degrado dei monumenti»), il sindaco ha precisato i costi della prima parte dell'operazione: «Otto miliardi, (come cinquanta metri di metropolitana), finanziati dalla legge speciale Biasini per Roma, più che sufficienti per il restauro dei monumenti già alla luce e per l'inizio degli scavi. Per il resto, chiederemo allo stato di intervenire: questo non è un progetto di questa Giunta né di questa città. Il concorso del Governo è indispensabile in un momento in cui si disegna la capitale del Paese, patrimonio di tutti. Italiani e no».

«E' da un anno che stiamo preparando a questo scavo: sia per allestire il progetto nei particolari, sia per approfondire l'aggiornamento professionale dei giovani archeologi che lavoreranno ai Fori». Il professor Andrea Carandini, 45 anni, romano, ordinario di archeologia romana all'Università di Pisa, è stato chiamato a dirigere i lavori nell'area del Foro di Traiano, la prima che verrà scavata. La scelta è caduta sul suo nome, oltre che per il prestigio di studioso di Carandini, per la sua competenza specifica nel metodo che verrà adottato ai Fori, quel metodo stratigrafico proprio della scuola anglosassone, da lui sperimentato in una quindicina d'anni di campagne di scavo in tutta l'area del Mediterraneo.

Ma la caratteristica di questo scavo veramente rivoluzionaria sarà la possibilità per i romani di seguire e di capire giorno per giorno l'andamento dei lavori. Lo slogan potrebbe essere archeologia come spettacolo. Noi diamo grande importanza alla passerella che attraverserà dall'alto il cantiere e che darà da un lato sugli scavi veri e propri e dall'altro sui laboratori scientifici attigui che allestiranno nell'area dei Mercati. Lungo la passerella verranno piazzati grandi pannelli per illustrare le varie fasi dei lavori e spiegare quello che man mano faremo. I numeri e le sigle che i visitatori troveranno sui pannelli verranno ripetuti anche giù, nel cantiere, così da far partecipare visivamente tutti a quello che facciamo».

E il metodo stratigrafico si presta bene, mi pare, a questa «spettacolarizzazione» del laboratorio archeologico.

«Non solo: a parte l'importanza di applicarlo in questa che è la più importante area archeologica del mondo, c'è da notare anche che è fondamentale che avvenga in pubblico la «riparazione» dello scempio compiuto cinquant'anni fa».

Il sovrintendente La Regina ha detto di aver riscontrato una corrispondenza precisa tra quello che è stato trovato nello scavo «di assaggio» che avete fatto nell'area di sant'Urbano e le vecchie mappe catastali del Sei e del Settecento. Quindi sapete già cosa troverete...

«Sappiamo soprattutto come cercare. Quello che troveremo, naturalmente, no. Il bello di questo metodo è anche la flessibilità, la disponibilità a procedere secondo quello che il territorio restituisce. Se vuole, è l'archeologia come sorpresa. Ma l'importante, comunque, è essere certi che i lavori fatti durante il fascismo non hanno compromesso la pianta della Roma antica (da quella rinascimentale a quella medioevale a quella imperiale) di cui troveremo molte importanti memorie». Anche grandi opere d'arte, monumenti importanti?

«Chissà. Comunque non è questo quello che cercheremo. La scuola anglosassone, a differenza di quella latina più attenta al carattere artistico e monumentale dei reperti, assegna grande importanza ai manufatti comuni ai prodotti di quella cultura materiale che, per capire un'epoca, non sono meno importanti delle grandi opere d'arte. La vita di quello che è stato il cuore della Roma antica ce la spiegheranno le cose umili, gli oggetti di tutti i giorni».

28 FEB. 1982

Fori imperiali: prime reazioni preoccupate ai dubbi del ministro Vernòla sul progetto

«Dialoghi di archeologia» richiama l'enorme importanza internazionale del programma in discussione - Prese di posizione di Italia nostra, Istituto Gramsci, Salvatore Settis, Italo Insoiera

Stupore negli ambienti culturali per le riserve sul progetto Fori Imperiali, e in particolare sul trasferimento al Quirinale della collezione Ludovisi, manifestate al Corriere dal ministro dei Beni culturali Italo Vernòla. Prime reazioni di disappunto sono venute dalla rivista *Dialoghi di archeologia*, da Italia Nostra, dall'Istituto Gramsci nonché da singole persone. Sembrava infatti che da parte delle istituzioni, compreso lo Stato, le decisioni fossero ormai prese, nella persuasione che il progetto concordato tra la Soprintendenza archeologica e il Comune di Roma — in attuazione della legge 112/71 — fosse strategico non solo per la salvaguardia e la valorizzazione del monumento antichi, ma anche per il miglioramento della città e della sua immagine internazionale.

Sgombrato il campo da ogni questione di volontà politica, si pensava che margini di dibattito restassero soltanto in sede tecnica, nel merito pratico delle singole fasi di intervento. Argomenti di discussione tra gli addetti ai lavori, ormai su questi, non era più se si dovesse o no procedere negli scavi ai Fori, ma come comportarsi nei confronti delle "scimmiette" post-romane che si sarebbero incontrate per prime, come sistemare le fondazioni della Meta Sudanea già ritrovate, come restaurare gli rilievi marmorei ecc.

Il ministro invece fa capire che non è così. La sua intenzione è di esaminare l'eventualità che i marmi Ludovisi restino al museo delle Terme e di sottoporre a una nuova istruttoria l'intero piano per la salvaguardia del patrimonio antico all'aperto.

Dialoghi di archeologia è una rivista specializzata intorno a cui ruotano un centinaio di storici e archeologi (tra gli altri: Carmine Ampolo, Ida Baldassarre, Gérard Bouvert, Andrea Carandini, Filippo Coarelli, Augusto Fraschetti, Andrea Giardina, Mario Liverani, Mario Torelli, Fausto Tomassini). La redazione si è riunita ieri d'urgenza per discutere la presa di posizione del ministro ed ha steso un documento che esprime allarme e presuppone l'opportunità di una "pausa di riflessione" sui principali programmi della Soprintendenza archeologica di Roma.

Il testo prosegue precisando: «Il colpo di freno governativo riguarderebbe in particolare il trasferimento al Quirinale della collezione Ludovisi — programma fatto proprio dal presidente Pertini e già approvato dal comitato di settore del ministero — da decenni non visitabile a causa della compromessa ristrettezza degli spazi del Museo nazionale romano. In pari tempo il ministro si esprime a favore di un "rallentamento" dell'erogazione dei fondi per il recupero dei Fori Imperiali, nonostante la sua enorme importanza e l'interesse suscitato negli ambienti culturali e scientifici nazionali e internazionali e presso l'opinione pubblica, con l'evidente proposito di cancellare i precisi impegni assunti con il Comune di Roma nel 1982 dall'allora ministro dei Beni culturali Scotti. Secondo *Dialoghi di archeologia* si tratta di un ennesimo caso di blocco e di svuotamento di un importante progetto discusso, approvato e in via di attuazione, con il solito desolante spreco di energie intellettuali e materiali e di pubblico denaro. Ma l'aspetto più grave dell'intervento del ministro è che invade l'intero programma della legge speciale su Roma, dando spazio alla campagna conservatrice e denigratoria che da

tempo è stata avviata contro di esso. Prime adesioni al documento sono venute da Aldo Schiavone, direttore dell'Istituto Gramsci e dal Seminario di archeologia dello stesso Istituto. Per Italia Nostra c'è invece una dichiarazione di Antonio Cederna, presidente della sezione romana: «Il ministro dice che "si è forse sopravvalutata l'importanza del patrimonio archeologico" e questa frase, per una città come Roma, ha davvero dell'incredibile. L'operazione Fori Imperiali è di importanza straordinaria perché per la prima volta introduce nell'esplorazione del sottosuolo il metodo analitico e scientifico non solo per la riscoperta dell'antichità, ma per capire secoli di storia urbanistica romana. Senza contare — cosa che pure il ministro dovrebbe aver capito — i grandi vantaggi che essa porterà agli stessi sviluppi moderni di Roma e alla riorganizzazione del centro storico. In realtà le attuali perplessità, "pause di riflessione" ecc. — sia per i Fori Imperiali che per il trasferimento al Quirinale della collezione Ludovisi — tradiscono una vecchia piaga della cultura italiana, cioè l'avversione di alcuni storici dell'arte (tanto favoriti della stampa) per

l'archeologia, oltre ovviamente al fatto che ancora hanno nello loro gli argomenti dei nostalgici e dei reazionari di ogni specie. Altre osservazioni vengono da Salvatore Settis, professore di Archeologia dell'università di Pisa, che riconosce l'importanza della legge speciale per Roma e dei suoi programmi di attuazione in due punti: il capovolgimento delle tradizionali e scandalosa indifferenza per l'archeologia di Roma, che è il più importante centro archeologico del mondo, e la definizione — mentre dappertutto si discute del destino dei centri metropolitani — di un rassetto molto coraggioso e intelligente del centro di Roma che ne recupera in pieno lo spessore storico. Le dichiarazioni del ministro sembrano a Settis «preoccupanti perché, dopo tante discussioni, sembra che si voglia azzerare il problema parlando di voler ricominciare da capo una "riflessione" che, il ministro non può non saperlo, è già stata ampiamente condotta in tutte le sedi competenti, come può mostrare da solo l'impegno su questi progetti del suo predecessore Scotti. Rinviare di mesi l'inizio dei programmi ha in ogni caso conseguenze gravi: diminuisce per effetto dell'infla-

zione il valore del denaro da investire nei progetti già approvati, nega un lavoro specialistico già pronto e qualificato, smentisce e contrasta l'impegno — ribadito anche nel quadro europeo — di un altro ministro dello stesso partito di Vernòla, Vincenzo Scotti, e l'unità di vedute che si era creata su questo tema tra gestione statale del Beni culturali Comune di Roma. Se il ministro Vernòla deve riflettere, lo faccia rapidamente: o saranno in molti a chiedersi, in Italia e fuori, perché non lo abbia fatto prima di accettare l'articolo che riassume. Infine un urbanista, Italo Insoiera, che sulle vicende moderne dei Fori Imperiali ha appena finito di scrivere un libro e rimasto soprattutto colpito dall'intenzione del ministro di pronunciarsi sui destini della collezione Ludovisi dopo una visita diretta al museo delle Terme. «Mi torna in mente — dice — che nel 1932, in mezzo alle demolizioni di via dell'Impero, Gustavo Giovannoni stava invece costruendo la nuova sede dell'Accademia di S. Luca (dietro la chiesa dei santi Luca e Martina). Nacque una polemica tra chi vedeva nell'edificio progettato una degna quinta della nuova via e chi invece pensava di bloccare l'iniziativa. Mussolini interruppe la discussione annunciando che si riservava di decidere lui dopo un sopralluogo. Lo fece e poi decretò che l'edificio non doveva sorgere. Comportamenti del genere mi paiono oggi impronunciabili perché è mutata non solo la concezione della politica e quindi del ruolo dei ministri, ma anche la concezione dei Beni culturali, per i quali credevamo che le decisioni dovessero seguire a motivazioni scientifiche e che l'eventuale dibattito tra queste fosse esente da interventi di autorità. Quanto alle riserve sull'intero progetto Fori, Insoiera è stupito che di fronte alla clamorosa grandezza dei problemi (il degrado del patrimonio e l'importanza di ciò che si troverà scavando) — si allontanino freni burocratici per rallentare il corso dell'opera. E' dunque, di nuovo, tempo di polemiche. Sarà interessante conoscere nei prossimi giorni la posizione del Comune e, se verrà, la replica del ministro. Francesco Perego

Sui Fori in settimana la decisione



Il ministro Vernola

Il ministro non è contrario

di LEONARDO GORRA

«Il ministro Vernola non ha mai detto di essere contrario per principio al progetto dei Fori. Anzi, da cultore appassionato delle cose di Roma qual è, possiamo dire che l'idea lo abbia affascinato. Il discorso è diverso: la "pausa di riflessione" che si è riservato prima di approvare il Piano è solo segno di un atteggiamento cosciente e responsabile. E' a capo dell'amministrazione dei Beni Culturali solo da due mesi e mezzo...». Al ministero dei Beni Culturali si mostrano sorpresi per i toni con cui il sindaco Vetere l'altro ieri ha criticato quelli che definisce «i dubbi del ministro Vernola».

E spiegano che il ministro non ha alcuna perplessità di fondo sul progetto: il fatto che ancora non abbia preso nessuna decisione significa solo che gli elementi di cui dispone non sono ancora quelli che lui giudica sufficienti per potersi pronunciare. Lo stesso ministro, in una dichiarazione rilasciata all'agenzia Italia, afferma testualmente: «Le competenze del ministero dei Beni Culturali sulla materia sono indubitabili e non possono essere eliminate né messe in dubbio da chicchessia. Vetere ha messo le mani avanti: in realtà io non ho dato ancora nessun parere. Non ho detto né sì né no al progetto. Non vedo, quindi, la sorpresa del sindaco di Roma né la sua polemica e non trovo nemmeno il motivo per proseguitarla».

Sì, ma si è avuta l'impressione che quando il ministro dice «a suo tempo deciderò» voglia quasi rimandare a chissà quando il responso e, di conseguenza, il via ai lavori. Replica un collaboratore di Vernola: «Niente affatto, non c'è nessuna volontà di tirare la faccenda per le lunghe. Tanto è vero che entro la fine della settimana il ministro riceverà dal Comitato di settore la relazione finale con l'elaborato dell'intero progetto dei Fori e subito dopo scioglierà la riserva e darà il suo giudizio».

Il Comitato di settore, l'organismo consultivo di cui il ministro dei Beni Culturali si avvale per pareri tecnici e scientifici sui diversi problemi che riguardano l'attività istituzionale del ministero, consegnerà alla fine della settimana, presumibilmente dopodomani, la sua relazione: «Certo, trattandosi di un parere consultivo, il ministro ne tiene conto nei limiti che giudica opportuni. Il suo predecessore, Scotti, aveva espresso un parere in linea di massima favorevole sull'ipotesi avanzata dal Comune ma non sul progetto, che è stato presentato solo in gennaio, quando era già subentrato Vernola» aggiungono ancora al ministero, rispondendo alla protesta del sindaco Vetere che aveva ricordato nel suo intervento dell'altro giorno le assicurazioni date da Scotti nel luglio scorso: «Penso che sia il ministro protempore a valutare il lavoro degli organismi preposti a studiare il progetto senza essere legato all'operato di chi lo ha preceduto», replica ora Vernola.

«Questa posizione di principio, però, non tocca il merito della questione: anche Vernola giudica qualificante per Roma il progetto», precisano ancora i collaboratori del ministro, sottolineando ancora la strumentalità di certe polemiche, prive di una vera ragione di essere.

E sottolineano ancora l'atteggiamento «cosciente e responsabile» di Vernola come segno dell'esatto contrario: fino a quando non saranno disponibili tutti gli elementi necessari alla formulazione di un giudizio, Vernola non si pronuncerà: «Soprattutto in considerazione dell'importante organo collegiale che sta studiando la pratica, che non è certo una "praticetta". Poi ci sarà la risposta definitiva del ministero», dice ancora Vernola nella sua dichiarazione.

E tiene, in conclusione, anche ad aggiungere una precisazione che suona abbastanza conciliante: «La valutazione finale non deve essere del ministro, ma del ministero nella sua complessità, anche se ufficialmente è il ministro a parlare...».

La nuova polemica sui programmi archeologici romani

Vernòla replica sui Fori Imperiali e conferma la pausa di riflessione

Il ministro risponde al sindaco: «Non ho ancora detto né "sì" né "no", ma non mi sento vincolato dagli indirizzi di Scotti» - Interrogazione del PCI

Replica di Vernòla a Vetere sui programmi archeologici per Roma, che ieri sono stati oggetto anche di un'interrogazione al governo del senatore Giuseppe Chiarante, responsabile del PCI per i problemi della cultura.

In un articolo inviato al *Corriere*, che lo ha pubblicato ieri, il sindaco esprimeva preoccupazione per i dubbi manifestati dal ministro sul merito dei progetti elaborati dalla soprintendenza archeologica e dal Comune per l'impiego dei fondi della legge Biasini (180 miliardi per soccorrere i monumenti antichi di Roma): in particolare sull'estensione degli scavi nell'area dei Fori Imperiali, nella prospettiva di eliminare la strada tra l'incrocio di via Cavour e piazza Venezia, e sul trasferimento al Quirinale della collezione dei marmi Ludovisi. In una dichiarazione diffusa tramite un'agenzia di stampa, Vernòla ha teso a sdrammatizzare, confermando tuttavia che esiste una «sospensione di giudizio» nei confronti dei piani per i Fori Imperiali da parte del ministero e che una posizione più precisa potrà prendere forma nei prossimi giorni, quando sarà noto il «parere» in preparazione presso il competente comitato di settore.

La vicenda presenta aspetti delicati. Conviene dunque riferirne nei dettagli. «Il ministro — ha precisato Vernòla — non può rimanere estraneo alla questione. Ci sono degli organi collegiali che stanno studiando la pratica, che non è una "praticetta", e quando questa sarà pronta il ministro darà una sua risposta definitiva.

«La competenza dei Beni culturali — ha insistito il ministro — è indubitabile e non può essere eliminata, né messa in dubbio da chicchessia. Vetere ha messo le mani avanti: in realtà non ho dato finora alcun parere. Non ho detto né "sì", né "no" al progetto. Non vedo quindi la sorpresa del sindaco di Roma, né la sua polemica e non trovo nemmeno il motivo per proseguirla.

Vetere, come del resto altre persone che si sono pronunciate sulle perplessità di Ver-



Il ministro dei Beni culturali, Vernòla

nòla circa il programma archeologico, ha rilevato tra l'altro che impegni precisi per la realizzazione degli interventi erano stati presi dal precedente ministro dei Beni culturali, Vincenzo Scotti ora a capo del dicastero del Lavoro. In proposito Vernòla ora dice che quelle di Scotti sono state «sicuramente espressioni di buona volontà, che non possono però scavalcare gli organismi preposti a studiare il progetto. Penso, ad ogni modo, che il ministro *protempore* abbia il titolo per valutare e non possa essere legato all'operato di chi lo ha preceduto».

Vernòla ha voluto concludere chiarendo che «per quanto concerne la valutazione finale, questa non deve essere del ministro, ma del ministero nella sua complessità (anche se ufficialmente è il ministro a parlare) e anzi aggiungo che il comitato di settore, che è un organo consultivo, mi ha preannunciato per la fine della settimana l'elaborato finale. Ecco, soltanto allora lo potrà dare un giudizio. Questo per rispondere al sindaco Vetere».

Se perplessità vi sono, sembra dunque voler intendere il ministro, non è da credere che siano sue personali, ma degli organi tecnici dell'amministrazione statale dei Beni culturali. Dei quali peraltro fa

parte la stessa soprintendenza di Roma, che dei progetti in questione porta la principale paternità. Ed è interessante quanto scrive in proposito Chiarante nella sua interrogazione al ministro.

«Il progetto dei Fori Imperiali — nota il senatore comunista — non è affatto un'improvvisazione o una scelta unilaterale della Soprintendenza archeologica e del Comune di Roma, ma ha avuto il parere favorevole della commissione mista per il centro della capitale costituita tra ministro e Comune, che ha operato negli anni scorsi e, per quel che riguarda le prime fasi operative, è stato approvato anche dallo specifico comitato di settore del Consiglio nazionale dei Beni culturali».

Chiarante fornisce quindi alcune notizie che, se dovessero trovare conferma, testimonierebbero al di là di ogni dubbio l'effettiva esistenza di «freni» governativi agli adempimenti voluti dal Parlamento con l'approvazione della legge Biasini. Il senatore scrive infatti che «a fronte dei 60 miliardi di spesa che la legge avrebbe dovuto comportare quest'anno, i finanziamenti realmente accordati per il 1983 sono di soli 40 miliardi, in gran parte impegnati per il pagamento delle preliezioni degli immobili acquistati (i palazzi ex Massimo e Al-

temps, che diventeranno musei archeologici, n.d.r.), con un taglio di 20 miliardi che comporterà sia la chiusura di molti cantieri di restauro — ritardando l'apertura al pubblico di importanti complessi monumentali — sia l'arresto delle trattative per l'acquisizione alla proprietà pubblica della collezione Torlonia alla Lungara, oggi invisibile e conservata in condizioni del tutto scandalose».

L'interrogazione richiama poi le ragioni che fanno del programma archeologico romano un'esperienza di enorme rilievo internazionale, corrispondendo «a una richiesta che da anni viene formulata con sempre maggiore insistenza dalla cultura di tutto il mondo, come dimostra il grande interesse con il quale le prime decisioni in questo senso sono state seguite da tutta la stampa estera». Nota che la nuova sistemazione dell'area dei Fori fa parte del più vasto progetto di salvaguardia del centro storico di Roma, «indispensabile per evitarne la rapidissima degradazione». Chiarante tocca infine il tema della collezione Ludovisi, il cui trasferimento al Quirinale non convince completamente il ministro. Il problema, per il responsabile culturale del PCI, è quello di «rendere al più presto nuovamente visitabile la raccolta la quale, nella sua attuale collocazione al museo delle Terme, è praticamente chiusa al pubblico da decenni: a tal fine era diretto il provvedimento di trasferimento al Quirinale, che col parere favorevole del presidente della Repubblica era stato già deciso con un decreto ministeriale».

Chiarante conclude rivolgendosi a Vernòla richieste analoghe a quelle di Vetere e cioè «precise assicurazioni circa l'integrale attuazione della legge speciale per Roma entro i tempi in essa previsti, e contro un eventuale arresto o comunque rallentamento dei progetti che, dopo tanti decenni di deplorabile incuria o sottovalutazione, erano stati finalmente avviati per la salvezza e il recupero del patrimonio archeologico».

F. P.

Cronaca di Roma

GLI UFFICI DI CRONACA SONO APERTI AL PUBBLICO DALLE 11 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 1 DEL MATTINO - TELEFONO 47.201

Via dei Fori

Intervista al presidente del Comitato che deve dare entro domani indicazioni al ministro sulla concreta realizzabilità del progetto di scavi su cui c'è polemica

3-3-183

«Un parere senza sorprese»



Traffico

Al lavoro da martedì scorso 21 specialisti

Come scongiurare sosta selvaggia

Da martedì scorso 21 professionisti segnalati dall'Associazione italiana ingegneri del traffico sono al lavoro per conto dell'amministrazione comunale per riorganizzare in tutta Roma la sosta delle automobili e rendere più scorrevole il movimento nell'ambito della rete viaria principale. Dopo anni di provvedimenti improvvisati perché imposti dalla ribellione degli autisti dell'Atac, dal dissesto di un monumento o dall'assalto dei pedoni ci troviamo finalmente di fronte a un'iniziativa di grande respiro, tesa a sciogliere il nodo che quotidianamente strangola la circolazione romana: la presenza incontrollata di auto parcheggiate alla rinfusa su tutte le strade, non importa se di scorrimento destinate ai mezzi pubblici oppure riservate ai pedoni.

Come ha sottolineato l'assessore Giulio Benigni, illustrando gli obiettivi dell'incarico affidato ai 21 ingegneri del traffico, non si tratta di intervenire sulla sosta in termini puramente repressivi ma di creare delle valide alternative perché possano progressivamente essere riservati al movimento dei mezzi pubblici e privati 760 dei circa 4 mila chilometri di strade cittadine.

Per rendere più scorrevole la circolazione nell'ambito di quella che è stata individuata come «rete viaria principale», i consulenti esterni, in stretta collaborazione con le circoscrizioni, dovranno nell'arco di nove mesi portare a termine un rilevamento sull'attuale sosta legale e illegale dei veicoli in città e un'indagine sulle caratteristiche delle strade di interesse locale in grado di trasformarsi, se opportunamente organizzate, in tante strade-parcheggio. Come spiega un documento dell'Associazione italiana ingegneri del traffico, una strada secondaria larga circa 12 metri può incrementare la sua capacità di sosta di quasi il 60 per cento se adibita a solo parcheggio.

Oltre al rilevamento e all'indagine i 21 ingegneri (uno per ciascuna circoscrizione, due per il centro storico) progetteranno anche la nuova sistemazione delle strade locali, così da sfruttare al massimo la capacità, e studieranno quali siano i divieti da confermare o da introdurre sulla viabilità principale per evitare che gli spazi recuperati al movimento vengano nuovamente occupati dalle soste.

L'attività dei consulenti esterni non trascurerà l'esigenza del rispetto dei valori ambientali. Si cercherà in sostanza di restituire una dignità a certe piazze o strade storiche oggi ridotte a desolanti distese di automobili.

Anno santo

Verso il tutto esaurito ma Roma dovrebbe non avere problemi

Prenotazioni a ritmo crescente per l'anno santo e per la normale stagione turistica, che quest'anno viene considerata in anticipo dal momento che uno dei periodi tradizionali per la pacifica invasione degli stranieri — la Pasqua — è anch'esso alle porte (la Pasqua di quest'anno è «bassa»: 3 aprile).

Fra un paio di settimane, dunque, sarà difficile trovare un posto negli alberghi (319, a Roma), nelle pensioni (357) e nelle locande (3.186). La disponibilità complessiva di posti letto, secondo la Fariat (Federazione delle associazioni e imprese di viaggi e turismo) è

di 52 mila 807 unità nella capitale e di poco più di 62 mila nella provincia. A questi vanno aggiunti i letti affittati dai privati — poco più di 48 mila posti — per cui la disponibilità totale fra la città e la provincia assomma a circa 111 mila posti letto.

Dal conto sono esclusi gli istituti religiosi, che tradizionalmente ospitano una massa di pellegrini anche superiore — anzi notevolmente superiore — a quella che alloggia negli esercizi pubblici. In complesso, secondo le stime della vigilia, e salvo correzioni a consuntivo, magari anche clamorose, Roma dovrebbe farcela a reggere l'ondata d'urto dell'anno santo.

Oltre agli operatori economici, anche le pubbliche istituzioni si stanno attrezzando (o cercano di farlo) in maniera adeguata. Ieri mattina l'assessore Benigni ha presieduto una riunione della «grande commissione» (Comune, Stato, Vicariato, Provincia, Regione) ponendo, fra l'altro, l'esigenza che l'amministrazione capitolina sia messa al corrente di qualsiasi iniziativa per poter adottare i provvedimenti necessari.

di LEONARDO GORRA

«Venerdì mattina il Comitato di settore si riunirà a Roma per l'ultima discussione della relazione che poi verrà presentata al ministro. Con Vernola ho già appuntamento per la sera stessa e gli consegnerò i risultati del nostro lavoro».

Giorgio Gullini, ordinario di scienza dell'archeologia all'Università di Torino, ora impegnato a Babilonia dove partecipa a una importante missione di scavo, è il presidente del Comitato di settore per i Beni archeologici. L'organismo consultivo di cui il ministro dei Beni culturali si avvale per pareri tecnici e scientifici sulle diverse materie che riguardano le attività istituzionali del ministero. Al Comitato di settore il ministro Vernola ha dato l'incarico di studiare i modi di applicazione e le aree di intervento della legge Biasini, quella che stanziava 180 miliardi per Roma e che ha nel progetto Fori uno dei punti più importanti discussi, come testimonia la polemica che si è accesa in questi giorni tra sindaco e ministro.

«Prima di tutto c'è una cosa che mi preme dire: la questione dei Fori è solo uno dei punti e non certo il più importante su cui abbiamo articolato il nostro studio», precisa Gullini. E aggiunge: «Il nostro lavoro si articola in quattro sezioni: monumento marittimo all'aperto, centro storico, sistema museale, zona di espansione della città, a cui si è aggiunta la creazione di un importante sistema informativo, una vera e propria banca dei dati che conterrà tutte le informazioni sul passato di Roma. Di tutto questo, i Fori sono solo un aspetto».

Ma è sui Fori che si è scatenata la polemica: quali saranno le indicazioni che darete nella vostra relazione al ministro?

«Il nostro possiamo chiamarlo un documento programmatico, in cui sono contenute tutte le indicazioni necessarie al ministro lui poi farà le sue scelte. Posso dire che le nostre indicazioni sul progetto Fori sono positive. Il Foro di Traiano in particolare, abbiamo previsto che dovrà diventare la cerchia intorno a cui far ruotare tutto il lavoro di recupero e di ricerca, indispensabile per ricostituire l'impianto antico dell'area dei Fori, compromessa dai lavori eseguiti durante il fascismo».

Quindi anche lei è incline a interpretare la «pausa di riflessione» che il ministro Vernola ha chiesto prima di dare il suo parere definitivo sull'operazione come un segno dell'atteggiamento «cosciente e responsabile» di chi vuol documentarsi con scrupolo prima di decidere.

Il sostanza, il ministro avrà da voi un parere che incoraggia il progetto?

«Vernola conosce da tempo l'orientamento del Comitato. Noi è dal luglio di due anni fa che siamo al lavoro ed è noto



Marc'Aurelio in sella forse nel 1986 Confermato dalle analisi: è lo smog il suo nemico

Dopo quattromila analisi (e non sono ancora finite) gli specialisti si dicono certi che la ragione preminente, se non esclusiva, delle pessime condizioni in cui s'era ridotto il monumento di Marc'Aurelio va ricercata nell'inquinamento atmosferico. La diagnosi definitiva sarà emessa entro la fine dell'anno, essendo in corso e in programma altri accertamenti su parti specifiche dei bronzi. Ma è quasi certo che il verdetto finale non sarà diverso da quello ipotizzato oggi: il killer di Marc'Aurelio è lo smog.

Ultimate le ricerche, comincerà il restauro in senso proprio, restauro per il quale sono preventivati due anni. Quindi la statua potrebbe tornare al suo posto agli inizi dell'86. «Possibile», perché nessuno può giurare che vi possa effettivamente tornare, visto che l'inquinamento atmosferico nel frattempo non si eliminerà. Anzi.

su quali linee abbiamo previsto che vada intesa l'operazione della legge Biasini. Il nostro contatto con il ministro è stato continuo, quindi non penso che ci saranno sorprese per nessuno».

Quindi suggerirete a Vernola di dire definitivamente sì al progetto dei Fori?

«Lo ripeto: manca ancora la discussione conclusiva fra noi, da cui prenderà forma la relazione che verrà consegnata al ministro, ma le indicazioni che vi saranno contenute sono sicuramente favorevoli. Penso che l'ampia documentazione che allegheremo all'elabora-

zione di conforto all'opinione positiva che il ministro vorrà decidere di prendere».

Del Comitato di settore, oltre a Gullini che ne è presidente, fanno parte Adriano La Regina, vicepresidente, Giovanni Lillini dell'Università di Torino, Santo Timè di Caserta, Giovanni Pugliese Caratelli, già ordinario di storia greca a Roma, padre Umberto Fasola, della Pontificia commissione archeologica, Giorgio Accardo in rappresentanza dei periti del restauro e il direttore generale del ministero Guglielmo Triches. Di più di uno dei

membri si conosce l'esplicito favore accordato al progetto dei Fori. Lei pensa che ci potranno essere clamorosi colpi di freno al via all'operazione?

«Come sa, le prospettive del Comitato sono solo consultive, nel senso che il ministro deciderà tenendo conto nella misura che crede opportuna del parere da noi espresso: ma credo che, anche in questa materia — che però ci tengo a sottolineare è solo una piccola parte dell'intero piano da noi studiato — ci sarà convergenza di vedute fra noi e il ministro Vernola».

Abusivismo

Una nuova raffica di confische in quattro circoscrizioni

Il Comune conferma di avere imboccato la strada dell'intransigenza nei confronti dei costruttori abusivi. L'assessore all'Edilizia privata, Antonio Pala, ha firmato ieri un nuovo pacchetto di ordinanze che prevedono l'acquisizione da parte dell'amministrazione e la successiva demolizione di manufatti in muratura con varie destinazioni d'uso (abitazione, negozi, magazzini, eccetera). In tutto, tredici «pezzi» della dimensione media di 100-150 metri quadrati.

Le dislocazioni di questo abusivismo spicciolo investono il territorio di quattro circoscrizioni: la V (Nomentana-Tiburtina), la XII (Eur-Laurentina), la XV (Portuense) e l'VIII (Lunghezza-Borghesiana-Torre Angela). Quest'ultima è di gran lunga la più colpita — la riguardano 7

delle 13 ordinanze di demolizione firmate ieri — confermandosi come la circoscrizione dove l'abusivismo si esercita con maggior tenacia e a vasto raggio.

Quanto agli abusi contestati ai proprietari dei lotti edificati, oltre che riferirsi al dato di fondo ovvio che le costruzioni sono prive della regolare concessione edilizia comunale, essi si appuntano spesso sul fatto che i fabbricati sono sorti su aree che necessitano di particolare protezione ambientale, essendo attraversate nel sottosuolo, e a profondità a volte limitate, da falde acquifere destinate ad usi domestici.

Non è la prima volta che si verificano episodi del genere, episodi potenzialmente di grave rischio per la salute pubblica, per cui il Comune, giustamente, non va per il sottile.

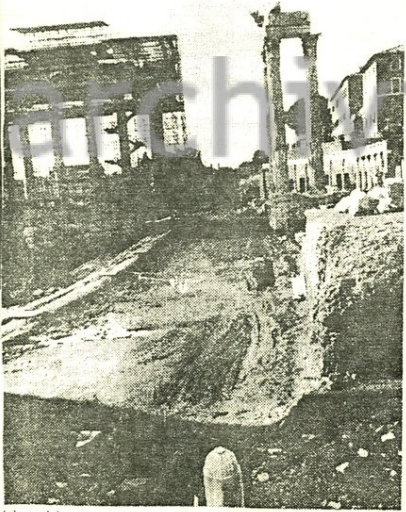
p. 17
3 MAR 1993

il paese
**PAESE
SERA**

Non convince la «pausa di riflessione» chiesta dal ministro dei beni culturali Vernola sugli scavi archeologici e sulla collezione Ludovisi

Lo strano dubbio sui Fori

di PAOLO BOCCACCI



I lavori in via della Consolazione, ai Fori Imperiali

UNA «PAUSA di riflessione» per decidere sul progetto degli scavi ai Fori Imperiali (asseo fondamentale del grande parco archeologico cittadino) e alcune «verifiche» per comprendere se la collezione Ludovisi possa essere ospitata al museo delle Terme piuttosto che — come preannunciato da mesi — nella sede prestigiosa del Quirinale.

Con le sue recenti dichiarazioni il ministro per i beni culturali Nicola Vernola ha «gelato» le aspettative di chi (amministratori, archeologi, uomini di cultura) aveva visto con soddisfazione la nascita e il previsto avvio in tempi brevi di un piano complessivo volto a fare di Roma una capitale internazionale dell'archeologia — attraverso l'impresa di eccezionale interesse scientifico e urbanistico dei Fori Imperiali e la costituzione di un circuito per la museografia archeologica.

Il colpo di freno del ministro ha già sollevato molti commenti polemici, un'interrogazione parlamentare del senatore comunista Chiarante ma soprattutto è stato il sindaco Vetere a farsi interprete delle aspettative di tutta la città.

«Stupisce in primo luogo —

ha scritto Vetere — che si dia corso ad un ripensamento unilaterale su un tema che era stato terreno di un'intesa nuova e positiva tra le amministrazioni dello Stato e della città, tal da prefigurare un nuovo corso dei rapporti tra l'autorità centrale e la capitale della Repubblica».

E a dire il vero quest'iniziativa dell'amministrazione Vernola non ricorda certo la partecipazione e l'attivismo con il quale il passato ministro Vincenzo Scotti aveva aderito al progetto ed anche contribuito a realizzarlo con l'acquisto dei palazzi Altamp e Massimo per farne delle sedi di esposizioni archeologiche. Il piano dei Fori venne addirittura lanciato in una conferenza stampa, affollata dagli inviati dei giornali di tutto il mondo e delle più importanti reti televisive, tenuta simbolicamente dal sindaco Vetere e da Scotti proprio ai piedi del Colosseo e cioè al centro del futuro parco archeologico.

Ma non c'erano state solo quelle che oggi Vernola chiama indebitamente «espressioni di buona volontà» dell'ex ministro. C'è stato invece il pare-

re favorevole della commissione mista per il centro storico presieduta dall'assessore Aymonino che addirittura nella sua relazione finale raccomandando al responsabile dei Beni Culturali di finanziare la trasformazione dei palazzi capitolini in un grande museo come una delle operazioni indispensabili per la realizzazione del parco archeologico. E c'è stato soprattutto il lavoro durato anni della soprintendenza archeologica di Roma, insieme all'assessorato alla cultura e a quello al centro storico, per preparare nei minimi particolari l'inizio, previsto per marzo, degli scavi.

Ora Vernola, dopo l'intervento di Vetere, ha detto che «il sindaco ha messo le mani avanti: in realtà non ho dato finora alcun parere. Non ho detto né sì, né no al progetto». E ha anche affermato di essere in attesa per la fine settimana del giudizio del comitato di settore in base al quale prenderà una decisione.

Ma l'invocata «pausa di riflessione», in un paese già abbastanza afflitto da ritardi e disfunzioni burocratiche, assomiglia molto ad una proposta tardiva di «perplexità», di cui non si conosce neppure la natu-

ra. E viene in mente anche un'altra frase di Vernola che ha recentemente dichiarato che del problema-Fori «dovrà essere investito il consiglio nazionale dei beni culturali in sessione plenaria».

Il temporeggiare del ministro desta poi ancora maggiori dubbi se si ricorda un precedente in contraddizione con le attuali direttive. Alla sua prima conferenza stampa infatti, convocata dopo circa un mese dalla nomina, disse che la realizzazione del progetto dei Fori era uno degli obiettivi principali che si poneva. Cosa è successo nel frattempo per indurlo a rallentare i tempi? La domanda rimane senza risposta.

Per quanto riguarda la collezione Ludovisi al Quirinale, Antonio Maccanico, segretario generale alla presidenza della Repubblica, ha detto: «La disponibilità della presidenza non è venuta meno. Aspettiamo una decisione del governo». Ma forse è vero che — come lamenta Antonio Cederna, presidente di Italia Nostra — «coi nostri uomini politici — come cavallette (o saltapicchi) saltano ora su un ministero ora sull'altro, non si può essere mai sicuri di niente».

u henrym 3-3-1983

di LEONARDO GORRA

«Venerdì mattina il Comitato di settore si riunirà a Roma per l'ultima discussione della relazione che poi verrà presentata al ministro. Con Vernola ho già appuntamento per la sera stessa e gli consegnerò i risultati del nostro lavoro».

Giorgio Gullini, ordinario di scienza dell'archeologia all'Università di Torino, ora impegnato a Babilonia dove partecipa a una importante missione di scavo, è il presidente del Comitato di settore per i Beni archeologici. L'organismo consultivo di cui il ministro dei Beni culturali si avvale per pareri tecnici e scientifici sulle diverse materie che riguardano le attività istituzionali del ministero. Al Comitato di settore il ministro Vernola ha dato l'incarico di studiare i modi di applicazione e le aree di intervento della legge Biasini, quella che stanziava 180 miliardi per Roma e che ha nel progetto Fori uno dei punti più importanti discussi, come testimonia la polemica che si è accesa in questi giorni tra sindaco e ministro.

«Prima di tutto c'è una cosa che mi preme dire: la questione dei Fori è solo uno dei punti, e non certo il più importante, su cui abbiamo articolato il nostro studio», precisa Gullini. E aggiunge: «Il nostro lavoro si articola in quattro sezioni: monumento marmoreo all'aperto, centro storico, sistema museale, zona di espansione della città, a cui si è aggiunta la creazione di un importante sistema informatico, una vera e propria banca dei dati che conterrà tutte le informazioni sul passato di Roma. Di tutto questo, i Fori sono solo un aspetto».

Ma è sui Fori che si è scatenata la polemica: quali saranno le indicazioni che darete nella vostra relazione al ministro?

«Il nostro possiamo chiamarlo un documento programmatico, in cui sono contenute tutte le indicazioni necessarie al ministro lui poi farà le sue scelte. Possa dire che le nostre indicazioni sul progetto Fori sono positive. Il Foro di Traiano in particolare, abbiamo previsto che dovrà diventare la cerniera intorno a cui far ruotare tutto il lavoro di recupero e di ricerca, indispensabile per riacquisire l'impianto antico dell'area dei Fori, compromessa dai lavori eseguiti durante il fascismo».

Quindi anche lei è incline a interpretare la «pausa di riflessione» che il ministro Vernola ha chiesto prima di dare il suo parere definitivo sull'operazione come un segno dell'atteggiamento «cosciente e responsabile» di chi vuol documentarsi con scrupolo prima di decidere.

Il sostanza, il ministro avrà da voi un parere che incoraggia il progetto?

«Vernola conosce da tempo l'orientamento del Comitato. Noi è dal luglio di due anni fa che siamo al lavoro ed è noto

su quali linee abbiamo previsto che vada intesa l'applicazione della legge Biasini. Il nostro contatto con il ministro è stato continuo, quindi non penso che ci saranno sorprese per nessuno».

Quindi suggerirete a Vernola di dire definitivamente sì al progetto dei Fori?

«Lo ripeto: manca ancora la discussione conclusiva fra noi, da cui prenderà forma la relazione che verrà consegnata al ministro, ma le indicazioni che vi saranno contenute sono sicuramente favorevoli. Penso che l'ampia documentazione che allegheremo all'elaborato

sarà di conforto all'opinione positiva che il ministro vorrà decidere di prendere».

Del Comitato di settore, oltre a Gullini che ne è presidente, fanno parte Adriano La Regina, vicepresidente, Giovanni Lilliu dell'Università di Torino, Santo Tinè di Caserta, Giovanni Pugliese Caratelli, già ordinario di storia greca a Roma, padre Umberto Fasola, della Pontificia commissione archeologica, Giorgio Accardo in rappresentanza dei periti del restauro e il direttore generale del ministero Guglielmo Triches. Di più di uno dei

membri si conosce l'esplicito favore accordato al progetto dei Fori. Lei pensa che ci potranno essere clamorosi colpi di freno al via all'operazione?

«Come sa, le prospettive del Comitato sono solo consultive, nel senso che il ministro deciderà tenendo conto nella misura che crede opportuna del parere da noi espresso: ma credo che, anche in questa materia — che però ci tengo a sottolinearlo è solo una piccola parte dell'intero piano da noi studiato — ci sarà convergenza di vedute fra noi e il ministro Vernola».

archivederna.it

Sempre più aspra la polemica per il maxi isolone archeologico

Via dei Fori va difesa dal piccone dei tanti interessati demolitori

L'intento era quello di «gettare acqua sul fuoco», il risultato però è stato assai diverso. Fatto sta che ieri il ministro Veronesi, nel corso di una lunga intervista rilasciata ad un quotidiano romano, piuttosto che spegnere le polemiche sulla questione «via dei Fori imperiali», le ha «caricate», gonfiate, rivivificate.

In effetti il ministro niente altro ha fatto che ribadire le idee già espresse negli ultimi giorni e che avevano provocato un vero e proprio «avasso» di bile ad amministratori comunali, architetti e studiosi di tendenza conservatrice, che il disegno per la creazione di un «maxi isolone archeologico» già davano per scontato. «Non si può dare corso — ha dichiarato il ministro — ad un progetto mai approvato. Chi lo approva? Alcuni «miti di cultura»? Non certo gli organi dello Stato».

Immediata, scontata risposta alle affermazioni del ministro, la presa di posizione del consigliere comunale comunista Vittorio Ghio Calzolari, nella precedente legislatura assessore al centro storico, la quale ha detto che «l'operazione Fori Imperiali è un fatto importante perché non è soltanto una scelta per la riqualificazione del patrimonio archeologico, ma incide profondamente sul miglioramento dell'assetto urbanistico del centro storico e dell'intera città (...). Quindi — ha concluso la Calzolari — non bisogna tornare indietro».

A parte il fatto che le asserzioni della consigliera comunista suonano quanto meno generiche e vuote, bisognerebbe intendersi sul concetto del «non bisogna tornare indietro». Per retrocedere, infatti, bisognerebbe prima essere andati avanti e per via dei Fori — almeno stando alle dichiarazioni del ministro per i Beni Culturali Veronesi — non ci si è mossi e non ci si muoverà fino a quando il dicastero non avrà espresso il proprio parere sul definitivo assetto della zona in questione.

Il progetto infatti, ben lungi dall'essere in fase di attuazione come la giunta comunale, per mesi fu programmata, ha voluto fin qui far credere, non è ancora neanche stato approvato, se non in formale e per sommi capi dal precedente ministro per i Beni Culturali Vincenzo Scotti. Ed è proprio questo, il fatto di vederla pubblicata, di vederla mancata sotto ai piedi un comodo terreno di propaganda politica, che ha fatto uscire dai gangheri il sindaco delle «Isole» e compagni di giunta.

Di parere totalmente opposto al progetto è, invece, l'esperto in archeologia, Cesare D'Onofrio che ha preparato una serie di «noti» sull'argomento e che sta scrivendo in proposito un libro. «Questo avvio dei lavori — afferma D'Onofrio — non è altro che la prima fase del parco archeologico che dovrebbe arrivare ai Castelli. La legge Biasini, però, non solo non prevede, ma esclude un parco archeologico. Pretendere poi che il ministero sborsi i soldi è, per me, un fatto illegale».

«Non dobbiamo dimenticare — conclude l'archeologo — scrittore — che oltre a questo c'è un discorso urbanistico — archeologico e, come si dice oggi, di vivibilità della città. Per me questo è un piano assurdo perché manca un'alternativa al traffico. Trovo più giusto che una cosa del genere sia oggetto di un referendum. Secondo me, non deve essere un gruppo ristretto a decidere per quattro milioni di abitanti su una questione tanto delicata ed importante come questa».

Accuse, controaccuse, repliche, risposte, prese di posizione, elzeviri e commenti, non sono altro che il corollario di uno scontro di fondo che si combatte non già sul terreno della cultura, e opportuno precisarlo, ma delle spiccate finalità politiche. Torniamo quindi al vero sasso del discorso, ed è ciò che più interessa la cittadinanza romana e l'opinione pubblica mondiale: è davvero importante, archeologicamente parlando, smantellare la grande arteria?

In una prospettiva meramente funzionalistica, una strada è null'altro che un razionale canale di traffico; in siffatta ottica, via dell'Impero potrebbe pure essere considerata una strada sbagliata — o quanto meno giustificabile soltanto in una dimensione temporaneamente data, congruente con una razionalizzazione del traffico automobilistico romano ormai superata dall'abnorme sviluppo dell'auto privata — e la relativa sistemazione dei Fori, dei Mercati di Traiano, del tempio di Venere e Roma, nulla di sostanzialmente diverso da monumenti quasi scenografici.

Ma questo riduttivismo funzionalistico può realmente considerarsi rispetto di non effimere esigenze urbanistiche? Noi non crediamo affatto, invitando ad una rilettura del famoso (o, più citato, che effettivamente consultato) manuale di Camillo Sitte che della sistemazione dell'urbanistica quale disciplina costituisce uno dei primissimi e fondamentali contributi.

Del resto, non ci risulta proprio che il più recente dibattito sul postmoderno corrobori le ormai logore formulazioni del movimento funzionalista. Da parte nostra, riteniamo del tutto legittimo che una strada — beninteso una strada «sociale», qual è appunto via dell'Impero — assuma il significato di ideale palinsesto della civiltà italiana. Monumento, nel suo complesso, grande e articolato.

Ciò, via dei Fori imperiale assolve in modo egregio, seppure oggettivamente impeccabile, e pertanto va difesa dal piccone dei suoi affriniti ed interessati demolitori ancor prima per gli intrinseci meriti, che per le valenze negative insite nel famoso ed ormai anche imbarazzato progetto di eliminazione.

Resta, comunque, completamente irrisolto il nodo del traffico; giacché — come ebbe a ribadire ripetutamente lo stesso ex assessore socialista De Felice — l'eliminazione di una tale arteria provocerebbe, allo stato dei fatti, gravi

ca paralisi della circolazione pubblica e privata in buona parte di Roma. Del resto, un intervento di tanta rilevanza potrebbe semmai giustificarsi soltanto se inquadrato nel quadro di un organico progetto di sviluppo e di riorganizzazione urbana della città, che è tuttora ben lungi dall'essere delineato e messo in cantiere.

Ed inoltre, attenzione alle sterzanti formulazioni manichee (tipo: «demoliamo lo strádione storico») che ancora oggi si fa qualche seguace si ostinano a sventolare; ed attenzione pure alle decisioni affrettate ed inconsulte, da sempre suscettibili di porre in massa, di causare scempi irreparabili (e rimorsi tardivi, altrettanto irreparabili). Vale a dire che è quanto

meno doveroso pretendere la certezza — al momento tutt'altamente inesistente — che, in un ambito mirabile dove gusto e mode culturali hanno pure la loro parte non trascurabile, non si giochi sulla spinta di sentimenti e di motivazioni che possano finire in breve tempo con l'apparire effimeri e datati.

Delicata questione è quella archeologica, nonché dell'insierimento e del ruolo dei resti archeologici in una città moderna, che meriterebbe da sola ben altra analisi. Giusta la saldatura tra Campitoglio, i Fori, e tra Foro e Colosseo, fondata l'esigenza di un'explorazione approfondita del pochissimo noto Foro della Pace o di Vespasiano. Molto meno probante la riconnessione dello

stavo della strada con l'istituzione — altrettanto temporaneamente remota — del mitico parco archeologico, del quale costituisce una «strada marginale, seppure di alta rilevanza». E doveroso, comunque, mettere in guardia contro gli scavi — solo apparentemente «innocui» — nelle zone verdi e di rispetto della strada vera e propria. Dio ci protegga dall'altamente solenne, ideata da Colini, di quella strada — bastione gettato tra i ruderi in buona parte scavati per l'occasione, e ai quali, comunque, andrebbe innanzitutto assicurato di salvarsi dalla desolazione e dal degrado irreparabile in cui versano le antichità di proprietà e di manutenzione statale e comunale in particolare.

Paolo Soleri

Il comitato di settore consegnerà oggi il verbale a Vernòla

Sarà favorevole il parere tecnico sul programma dei Fori imperiali

Il ministro attenua le sue riserve chiarendo che sono di metodo e non di merito - La difesa di un progetto che ha dietro le spalle una polemica furiosa

Il comitato di settore del ministero dei Beni culturali che segue i programmi archeologici romani si riunirà questa mattina per concludere e formalizzare le sue valutazioni sullo stato di avanzamento delle opere in corso e sull'erogazione dei prossimi finanziamenti. Nel pomeriggio, il parere sarà consegnato al ministro Vernòla, che esprimendo nei giorni scorsi alcuni dubbi sul piano per i Fori imperiali ha dichiarato l'intenzione di scoglierli appunto sulla base dei consigli che avrà dal comitato di settore.

Salvo improbabili ripensamenti dell'ultima ora, il parere del comitato sarà favorevole. Lo anticipa il suo presidente, l'archeologo Giorgio Gullini dell'università di Torino, ricordando che tra il comitato e la soprintendenza romana (a cui del progetto Fori spetta la principale paternità) c'è stata finora, su ogni questione, una sostanziale unità di vedute. Anche sui problemi specifici ora in esame è già emerso — nelle prime sedute che ne hanno trattato — un atteggiamento positivo. E in particolare è sembrata giusta la proposta che il cantiere di scavo previsto sui giardini a fianco dello stradone moderno, nell'area dell'antico Foro di Traiano, diventi la cerniera intorno a cui far ruotare tutto il lavoro di recupero e di ricerca, indispensabile per riacquisire l'impianto antico dei Fori, compromesso dai lavori eseguiti durante il fascismo: parole di Gullini che chiariscono come il comitato la pensi sul piano concordato tra la soprintendenza e il Comune.

Le scelte del comitato di settore non sono vincolanti per il ministro. Ma questi ha ripetutamente detto, di fronte alle reazioni preoccupate per la sua «pausa di riflessione» sui piani archeologici romani, che intende rispettare al massimo le competenze degli organi tecnici del ministero.

Vernòla è tornato sull'argomento anche ieri, con dichiarazioni che sembrano preludere a una definitiva rimozione delle riserve manifestate nei giorni scorsi. La natura di queste — insiste infatti il ministro — non è di merito, dato che nel merito dei programmi non è ancora entrato, ma soltanto di metodo: una normalissima e doverosa cau-

tela su un progetto da tutti definito importante e destinato a modificare il volto di Roma forse per secoli.

Ciò che gli preme soprattutto è il rispetto della prassi istituzionale, ossia la salvaguardia del ruolo del ministero nell'attuazione di programmi finanziati con legge dello Stato. Il ministro si dice stupefatto e dispiaciuto per le reazioni «nervose» circolate in questi giorni, tra cui colloca anche l'intervento inviato dal sindaco Vetere al *Corriere*, che lo ha pubblicato martedì. «Si vuole forse — si chiede, Vernòla — drammatizzare il problema, si vogliono per forza intravedere volontà di azzeramento della crescita culturale e civile della città? Chi pensa questo sbaglia».

Se il ministro avesse vissuto

da vicino la vicenda archeologica romana degli ultimi cinque anni forse non si sarebbe stupito. Chi ha partecipato ai sopralluoghi nei quali è emersa nel 1978 la cognizione del disastro in cui versa il patrimonio antico più importante del mondo, e poi all'intensa ricerca dei rimedi e alla formazione del progetto che restituisce al patrimonio una funzione centrale nella città, non può che allarmarsi di fronte al minimo segnale di una volontà di frenare l'avanzamento dell'opera (e il rallentamento dei tempi previsti dalla legge per il trasferimento dei fondi sembra un segnale inequivocabile, al di là delle sfumature delle interviste al ministro).

E così chi ha assistito alle

polemiche furiose dei primi mesi del 1981, che hanno visto formarsi e consolidarsi un fronte — minoritario ma ostinato — ugualmente contrario al piano per i Fori e a quella che il ministro stesso chiama «la crescita morale e civile della città».

Sono gli stessi uomini che per decenni, mentre vantavano una presunta egemonia sulla cultura dell'antico, hanno accondisceso in silenzio ai peggiori scempi, dalla devastazione dell'Appia antica a quella di Monte Mario: e con coerenza sono insorti contro chi ha sposato una politica di intervento, studio e valorizzazione della memoria storica di Roma.

Francesco Prego

Fontana di Trevi chiusa per restauro



La Fontana di Trevi sarà chiusa per un mese con una impalcatura di lamiera alla vista dei turisti. I tecnici della Soprintendenza hanno riscontrato alcune crepe ed hanno deciso di intervenire per evitare guai maggiori. Durante i

lavori verranno comunque eseguiti controlli sullo «stato di salute» del gruppo marmoreo della fontana. Gli esperti sembrano propensi ad accelerare i tempi, soprattutto in vista dell'imminente apertura dell'Anno Santo straordinario

ROMA, UNA CITTA IN AGONIA: PERCHÉ È INTERVENUTO

IL MINISTRO VERNOLA - 10

Illegale lo scavo ai Fori mentre si degradano le zone archeologiche

La legge Biasini, dalla quale verrebbero sottratti i miliardi per il progetto Vetere - La Regina, è destinata soltanto ai «provvedimenti urgenti» di cui la città ha bisogno per riparare danni e situazioni assurde, come l'inagibilità dei musei, che sono sotto gli occhi di tutti - Documentiamo le incredibili falsificazioni a confronto con le disposizioni del testo legislativo

Dopo il fermo atteggiamento del ministro per i Beni culturali, on. Vernola, manifestato una prima volta il 27 febbraio scorso (vedi il Corriere della sera di quel giorno) e nuovamente ribadito ieri con una intervista a Il Tempo, c'è stata una esplosione di «allarme», «disappunto», «perplexità», «stupore», «reazioni preoccupate» negli «ambienti culturali» della communitaria capitolina ed in quelli che sostengono il soprintendente all'archeologia prof. La Regina: cioè del dislivello del patrimonio romano al chiuso e all'aperto, e che si va ogni giorno di più rivelando animato da puri istinti demagogici e clientelari che proprio nulla hanno a che spartire, ma perfino con le più elementari norme di rispetto per la «visibilità», la decenza e la realtà sociale di una città come Roma e dei suoi quattro milioni di abitanti. Ambienti culturali che si autoproclamano depositari di non si sa quale verità, e che invece — come ora vedremo — lavorano soltanto sul falso e sulla distorta interpretazione di una legge, e che osano definire «campagna fra» quanti si oppongono alla loro arroganza e malfede, facciano gli avversari di «argomenti da no-

stalgici e reazionari di ogni specie». E, dati che questo «ultimi» frase e del solito Coderri (Corriere della sera, 1. marzo) vorrà sapere, il confronto che parte stiano i veri «nostalgici ed i reazionari». Proponeva il Piacentini («Capitolino» 1925, n. 419): «C'è ancora tanto da fare. Liberare i Fori Imperiali, costituendo un unico e grandissimo parco archeologico, che comprendesse insieme Campidoglio, Palatino, Foro Romano, Foro Traiano, Fori Imperiali, Teatro di Marcello, Circo Massimo e Passaggiata Archeologica, quadrato unico al mondo». Ed ecco il Coderri: «I monumenti, oggi semplici comparse incassate nei calmi, diventeranno protagonisti della scena urbana, e Foro di Cesare e Foro Romano, Foro di Traiano, Augusto, Nerva e della Pace potranno essere riuniti in un unico parco archeologico: presenza per quell'area grandiosa prospettiva (da anni sostenuta da Italia Nostra) che, attraverso Circo Massimo, Passaggiata Archeologica, Terme di Caracalla eccetera porterà fino all'Appia» (Corriere della sera, ed. romana, 11-3-81). Ma non è tanto di questa

inconfessabile presunzione «falsità» che l'intento parlarci, quanto invece riordinare, con ulteriori documenti, la «legittimità», e diciamo pure, la sfrontatezza nei riguardi della legge cosiddetta Biasini, la cui corretta interpretazione a poco a poco è stata furberescamente sopraffatta. Violentando lo spirito e la lettera di tale legge (da n. 92 del 23-3-71, con la quale venivano assegnati 168 miliardi per la protezione del patrimonio archeologico della città di Roma), coloro continuano ancora oggi a scrivere e a tentare di far credere che lo scavo dei Fori avverrebbe «in attuazione della legge Biasini» (si legge l'incredibile articolo di ieri sul Corriere della sera, a firma di P. Peregò). Il che è del tutto falso. Vediamo allora come stiamo in realtà le cose. Il giorno 12 gennaio scorso, nell'aula della Promotrice capitolina affollata di gente, ma assente il ministro, fu assente il ministro Vernola, ed un qualunque suo rappresentante, il sindaco Vetere leggeva la sua relazione sul «Progetto per la valorizzazione dell'area dei Fori». La realizzazione di tale programma «che cambierà radicalmente la struttura della città, la sua forma fisica...» (a pag. 3 c'è scritto proprio così) sarebbe prevista in tre fasi: la prima riguarderebbe co-

geologiche dell'intero suburbio». A prescindere dal fatto che se per realizzare tanta desolazione il progetto proiettava ai suoi «Romani» vuol dire che, lavorando bene, ne occorrono almeno 200, quel che vorrà mettere in rilievo per il ministro Vernola è che quella prima aggressione in via Alessandrina non è fine a se stessa, ma la «prima fase» del «parco archeologico». Ora, dato che, come dichiarava il sindaco stesso, per questo primo avvio gli otto miliardi necessari dovrebbero essere sottratti allo Stato dal 168 della legge Biasini, è dato che lo stesso Vetere scriveva (pag. 9) che «la spesa non è contenuta nella legge Biasini», ma che «è gravata interamente sui bilanci comunali», non si riesce a capire per quali canali tortuosi il soprintendente La Regina (dipendente dal Ministro e non dal Sindaco) abbia potuto mettere e impegnare questa ottomila milioni del «falso». Promessa ed impegno, non solo senza il previo assenso del Ministro per i Beni culturali, ma senza che il medesimo Ministro avesse dato ancora — per quel che riguarda la propria competenza — la sua approvazione al piano e al suo progetto (art. 4 della legge impone che ogni programma, per qualsiasi spesa, debba essere approvato dal Ministro entro il 30 settembre di ogni anno). Ma quel che ancor meno si riesce a capire è la disinvoltura ma direi malafede e sfrontatezza di quei tali del solito gruppetto (ne cito uno per tutti) i quali arrivano a scrivere che «il progetto concordato tra la soprintendenza archeologica e il Comune di Roma e in attuazione della legge Biasini» (Peregò, Corriere della sera, 28-2). Come dicevo in precedenza, affermare che il «parco archeologico» previsto da quella legge, assolutamente falso. È un'infatuazione. A conferma di ciò, esaminiamo tre punti: la legge Biasini; alcuni passi, di fondamentale importanza, del dibattito in sede di commissione parlamentare; alcune dichiarazioni dello stesso Biasini, allora ministro per i Beni culturali. L'intitolazione della legge è di una chiarezza solare: «Provvedimenti urgenti per la protezione del patrimonio archeologico della città di Roma». Siffatta urgenza, sotto la quale con ogni evidenza il legislatore intendeva che andasse catalogato ogni intervento da realizzare con i 168 miliardi, lo troviamo ulteriormente ribadito, ed anzi esaltato nell'art. 4, dove è detto che il programma di lavori, ap-

provato dal ministro e equivoale a dichiarazione di pubblica utilità, urgenza e inderogabilità». Ora, dinanzi a tanta chiarezza, dove trovare il coraggio per sostenere che lo scavo dei Fori «è in attuazione della legge Biasini»? Chi può avere la disinvoltura di sostenere che, di fronte allo sfascio dei musei e delle stesse zone archeologiche già in luce (dal Palatino, all'Oppio, al Celio ecc.), di fronte alla mancanza di personale in grado di dare un minimo di decenza civile, igienica e culturale, insomma di fronte all'urgenza di provvedimenti tali che ci pongano in condizione di sopravvivere di meno dinanzi a noi stessi e dinanzi ai milioni di turisti che ogni anno protestano per il degrado e la chiusura totale o parziale di musei e di aree archeologiche all'aperto, chi può avere la sfrontatezza di sostenere che la priorità, cioè la pubblica utilità, urgenza e inderogabilità spettino agli scavi per spandere il bene del parco archeologico? Ma nei confronti di chi?

«sto «parco» c'è soprattutto da dire che la legge Biasini non solo non lo prevede, ma addirittura lo esclude, infatti, se anzitutto a sfidare gli atti parlamentari, ma trascurando che il «parco» da farsi, i rappresentanti della Commissione, anche se rammaricato, venne esplicitamente escluso. Tra tante citazioni che potrei riferire mi limito solo ad alcune (le estraggo dal «Bollettino» del Senato, n. 192, del 3 dicembre '80). Il senatore comunista Chiarante, dopo aver dichiarato che con la nuova legge si potrà affrontare «una situazione di grave emergenza» aggiungeva che «data la riduzione dello stanziamento, non si potrà probabilmente realizzare il parco archeologico». Il sen. Caporin (DC) e Puriroppo la realizzazione del parco dell'Appia Antica deve subire un rinvio a causa dell'insufficienza dei fondi disponibili. Il ministro Biasini, dopo aver detto che la legge prevede «interventi urgenti e qualificati», anche lui, come gli altri, si rammaricava del fatto che «non è stato possibile rientrare la creazione del parco archeologico...». Spadolini, parlando delle «sconfortanti condizioni del patrimonio archeologico di Roma», rilevava che quel disegno di legge determinava finalmente «finalità prioritarie». Fassino (PLI) faceva presente «che la ridu-

zione degli stanziamenti costringe per il momento a rinviare alla realizzazione del parco dell'Appia Antica». Di fronte a così unanimi ed esplicite dichiarazioni dei componenti la Commissione senatoria, come si può affermare che il parco archeologico «concordato tra la soprintendenza archeologica ed il Comune di Roma» possa veramente realizzarsi «in attuazione della legge Biasini»? Perché tante reazioni, e di fronte alla realtà dello sfascio museale romano, è un puro esercizio di farneticare a sostenere che i miliardi della legge Biasini possono essere spartiti nel demagogico parco-neropoliti. Volei il utilizzare sarebbe un altro clamorosamente illuso. Sicché, è completamente fuori luogo il pesante intervento del sindaco Vetere (pubblicato sul Corriere della sera del 1. marzo) il quale — ricordata «la delusione delle attese di tutti gli uomini della cultura» (ha detto proprio così) — non si può che appiattire, ma direi il ricatto, della chiusura dei cantieri di scavo, con ripercussioni addirittura sui «nuovi quartieri di edilizia popolare» qualora i finanziamenti della legge Biasini fossero bloccati. Quanto più allusivo impegno dedicato al presidente ministro del Beni culturali Vincenzo Scotti è stato da Vetere, in realtà di tratto soltanto di una immensa e talmente che impegnativa conferenza-stampato, al chiaro di luna, la sera del 29 luglio: ma mai un impegno scritto o legale. D'altra parte, come avrebbe potuto l'on. Scotti prendere impegni con la legge, ed ignorare quanto Biasini (come ho poco fa riferito) aveva ulteriormente specificato: «a me e a chi sarà ministro dopo di me, prevedendo e temendo quella «attuazione», iniquità» della propria legge, come infatti il Sindaco e La Regina stanno tuttora tentando? Per concludere, non possiamo che sostenere (come del resto fa l'Assessorato alla cultura della Regione, nella sua attribuzione, costantemente ignorato dal Comune e dal Soprintendente) il fermo, dignitoso e corretto atteggiamento dell'on. Vernola sia nel riguardi della Collezione Ludovica, sia cosa c'entra in tale questione il sindaco Vetere?, sia e soprattutto nella questione dell'Appia e parco archeologico». Vorremmo infine, far presente al ministro che il promesso parere consultivo su tale argomento che questa mattina gli verrà consegnato dal Comitato di settore del suo ministero sarà da prendere con la più semplice fermezza in quanto, come tutti,

va precisato anzitutto che i 160 miliardi... sono stati per legge destinati esclusi- mente per la luce e il restauro dei monumenti archeologici di Roma... La legge... prevede come prioritari gli interventi restaurativi, non gli scavi... e cost-

Forse lunedì Vernòla scioglierà le riserve sul programma archeologico

«Top secret» il parere tecnico per i Fori ma non c'è dubbio che sia stato favorevole

Il ministro precisa: «Non sono contrario al progetto, ma solo ad accettarlo a scatola chiusa» - Polemiche senza senso sull'ammissibilità del finanziamento agli scavi previsti

Come era stato previsto, il comitato di settore dei Beni culturali ha consegnato ieri sera al ministro Vernòla un parere che conferma le indicazioni manifestate nel programma per il patrimonio archeologico di Roma, compreso il piano che prevede la futura eliminazione di via dei Fori Imperiali. Il ministro ha preso atto. Tra oggi e domani, viaggiando tra Firenze e Bari, leggerà con attenzione i dodici degli antichisti che compongono il risultato prodotti dal comitato. Lunedì, forse, dirà che cosa ne pensa.

Non siamo purtroppo grado di affermare in questo momento ufficialmente e, secondo il rito, senza tema di smentite, un clima di paradosso e incomprensione che regna nel comitato che si svolge nelle stanze del ministero. Né il parere, né i suoi contenuti generali, sono stati comunicati alla stampa, quasi che si trattasse di un segreto militare. Ma Giorgio Quilici, l'archeologo che presiede il comitato di settore, si è lasciato strappare al termine questa dichiarazione: il programma archeologico della soprintendenza di Roma, di cui abbiamo discusso sta in generale che abbiamo già approvato nel luglio dell'anno scorso. Sulle questioni marginali, ad allora nessuno ha cambiato idea.

Che il parere sarebbe stato positivo era del resto scontato. L'incertezza riguarda piuttosto le decisioni che il ministro prenderà. Qualche indicazione «dilatativa» è venuta in preavviso dal «top» colui che ha consegnato ieri al ministro il parere. Ma gli fosse materialmente consegnato il documento del comitato. Le perplessità, che aveva espresso nei giorni scorsi (anche in un'intervista al Corriere), paiono infatti in via di attenuazione. Temo a dire che lo non sono contrario al progetto — ha dichiarato — ma sono contrario ad accettarlo a scatola chiusa. Resto convinto che in un paese civile sia sempre possibile approfondire la discussione, modificare in meglio, portare emendamenti.

Anche il Comune, a quanto mi risulta, ha cambiato qualcosa nel piano quando lo ha esaminato in commissione urbanistica.



Italia Nostra: «confusione al ministero»

Sulla questione dei Fori Imperiali è stato diffuso ieri un documento ufficiale della sezione romana di Italia Nostra. Vi si legge tra l'altro quanto segue.

«Nelle dichiarazioni alle agenzie di stampa, il ministro sembra fare soprattutto una questione di procedura burocratico-amministrativa. In questo alla stampa entra invece nel merito, facendo in sostanza propria la posizione di coloro che, per ragioni politiche e politiche, si oppongono allo scavo dei Fori Imperiali e al loro "rivelato" (recupero) di fondi alla Soprintendenza Archeologica. Si rimprovera a chi, in questi giorni, si è fatto "rivelato" (recupero) di fondi alla Soprintendenza Archeologica. Si rimprovera a chi, in questi giorni, si è fatto "rivelato" (recupero) di fondi alla Soprintendenza Archeologica. Si rimprovera a chi, in questi giorni, si è fatto "rivelato" (recupero) di fondi alla Soprintendenza Archeologica.

I repubblicani: «tentennamenti pericolosi»

Per la prima volta in questa nuova fase della polemica sui Fori, scende in campo anche un partito politico. E' di ieri un comunicato dell'Unione romana dei PRI, i cui contenuti vanno considerati anche in relazione al fatto che Odoardo Biasini, l'ex ministro dei Beni culturali che ha legato il suo nome alla legge per il patrimonio archeologico di Roma, è repubblicano. Ciò che ora dice il partito è ancora dunque di dubbia natura, in quanto in questi giorni, secondo la sua linea, si sta già dimostrando, in base a quanto si è detto, che il "rivelato" (recupero) di fondi alla Soprintendenza Archeologica è un'operazione di natura politica, e non di natura culturale. Ma, soprattutto, l'accordo che si permette di utilizzare una parte dell'autostrada al Galoppatoio.

Diminuito il traffico i vigili si dedicano alle macchine in sosta vietata

Il Tridente ha fatto raddoppiare le rimozioni di auto nel centro

Circa cento interventi al giorno delle autogrù, agevolati dall'accordo sull'utilizzazione del garage a Villa Borghese

Con l'entrata in vigore del Tridente sono aumentati i rischi per gli automobilisti che posteggiavano la propria macchina in zona vietata o entrano nel centro storico senza il necessario contrassegno.

Dopo il 24 gennaio (il giorno nel quale è diventato operativo il piano che ha rivoluzionato la viabilità del centro) il lavoro delle autogrù è raddoppiato: da cinquanta interventi al giorno si è passati a cento. Il Tridente, per il parere dei tecnici non c'entra proprio nulla.

Non esiste correlazione tra il numero di macchine rimosse e il numero di vigili urbani. Semmai quest'ultimo fenomeno è conseguenza di altri fattori: i rinforzi dell'organico, circa quaranta persone in più; l'aumento del numero delle autogrù che da sette sono passate a quindici. Ma, soprattutto, l'accordo che si permette di utilizzare una parte dell'autostrada al Galoppatoio.

A provocare gli interventi dei bracci d'acciaio sono i mancati rispetto di alcune norme di polizia urbana e del codice della strada. In ordine di frequenza sono il divieto di sosta, l'intralcio al traffico, l'occupazione abusiva di suolo pubblico. Non più costretti a seguire la circolazione delle auto nel centro che, secondo Castanzano, negli ultimi mesi sarebbe diminuita di intensità, i vigili urbani si dedicano con sempre maggiore attenzione a «liberare» le strade dalle macchine parcheggiate nei punti vietati.

Sotto questo aspetto, le zone «calde» del centro sono via d'Annunzio, via Sistina, via Crispi, la Passetta Ripetta. Tutti luoghi che è bene evitare. Basta infatti lasciare in seconda fila la propria automobile, magari per

andare a bere un caffè o per entrare in un negozio per fare acquisti, che subito compare l'autogrù.

L'insostenibilità del divieto di sosta per gli automobilisti non soltanto perché deve sborsare parecchi soldi (venticinquemila lire per la rimozione, duemilacinquecento lire per ogni giorno che la macchina viene lasciata nell'autostrada di Villa Borghese e il pagamento della multa) ma anche perché occorre perdere praticamente una giornata per averla indietro.

Ma vediamo cosa accade quando non si trova più la macchina dov'era stata parcheggiata. Innanzi tutto si deve telefonare al centralino dei vigili urbani e chiedere dell'ufficio rimozioni. Qui, un'ora dopo l'intervento del carro-attrezzi è possibile sapere in quale parcheggio è finita la macchina: quasi certamente in quello di Villa Borghese.

Se è stata prelevata in una strada del centro. A questo punto, avuta conferma che la macchina non è stata rubata, si versano all'ufficio postale su uno specifico conto corrente, 27.500 lire (le spese della rimozione e di un giorno di permanenza nell'autostrada). La multa la si può pagare in un secondo tempo. Con le ricevute e con i documenti che comprovano di essere proprietari del veicolo si va all'ufficio svizzeri del passaggio del Galoppatoio (è aperto dalle 8 alle 13 e dalle 15 alle 20) e si ritira la propria macchina.

Può anche capitare che l'automobilista ritenga che la sua vettura sia stata rubata. I carabinieri o i sottufficiali ai quali ci si rivolge sanno però che spesso la scomparsa di una vettura è da attribuirsi all'intervento del carro-attrezzi e non ai ladri. Basta, infatti, una telefonata ai vigili urbani per verificare. La stessa cosa avviene al parcheggio di Villa Borghese. Dopo tre giorni che il veicolo è fermo i vigili avvertono la questura, la quale poi provvede a prendere nota che la macchina non è stata rubata ma soltanto rimossa. Se trascorrono altri due giorni senza che il proprietario si faccia vivo, il Pubblico registro automobilistico lo informa con una raccomandata che l'automobile è ferma nel parcheggio sotterraneo.

Se nessuno viene a riprenderla, dopo sei mesi e un giorno, il mezzo è affidato al comando dei vigili che provvede a trasportarlo in un altro deposito. Auto abbandonate nel garage di Villa Borghese ce ne sono soltanto una ventina. In prevalenza sono di stranieri, ai quali — dicono i vigili — sono state rubate nei paesi d'origine.

Salgono a otto i religiosi colpiti in due settimane

In tre aggrediscono a bastonate sacerdote di un istituto all'EUR

Sono salite ad otto le aggressioni contro religiosi nelle ultime due settimane. Ieri, alle 21, tre teppisti hanno tentato di rapinare un sacerdote all'interno dell'istituto retto dai padri maristi in via Marcellino Champagnon, 2, all'EUR.

La pronta reazione della vittima, il cittadino canadese Jena Marc Becharard, di 46 anni, li ha costretti alla fuga. I banditi infatti sono scappati abbandonando a terra le mazze con le quali avevano colpito il religioso.

Becharard si è fatto medicare all'infirmeria dell'istituto. Ha raccontato agli agenti del commissariato Esposizione di essere stato affrontato da tre giovani che avevano i volti coperti da passamontagna, mentre camminava in un corridoio del complesso retto dai maristi.

Polché non aveva consegnato il portafoglio ai banditi, questi lo hanno preso a bastonate. Nonostante avessero la superiorità numerica e lo avessero colpito alla testa, i teppisti non

sono riusciti ad immobilizzare Becharard, il quale anzi ha reagito con energia tanto che li ha costretti a scappare.

Gli autori dell'aggressione, secondo gli investigatori, sono tossicodipendenti in cerca di soldi per procurarsi la droga. Teppisti che hanno preso di mira l'istituto retto dai maristi pensando di non incontrare resistenza.

Proprio ieri mattina il cardinale viceré Ugo Poletti aveva lanciato un appello ai cattolici romani affinché desero astenersi ed aiuto ai sacerdoti, aggrediti e derubati.

Nel suo messaggio, Poletti ha sottolineato come la solidarietà dei fedeli possa rendere «più facile e, in un certo senso, più sicura la protezione dei sacerdoti». Il cardinale ha poi rinnovato al clero romano (ben otto religiosi sono stati presi di mira dai banditi negli ultimi quindici giorni) l'espressione di condoglianza della loro trepidazione, e ha raccomandato ai religiosi che «soprattutto di notte evitano di restare soli ed isolati nelle singole canoniche».

È vero: la commissione tecnica capitolina che nello scorso dicembre ha dedicato varie sedute al programma archeologico è intervenuta sugli elaborati della sua prima fase di attuazione proponendo l'eliminazione di due passerelle sopralteate che erano state previste come percorsi di osservazione degli scavi nel giardino di via dei Fori Imperiali. Citarci a sostegno di una presunta illegittimità dei lavori previsti nella zona dei Fori è una macchina manipolazione.

Altro edulcoro è quello di sostenere l'incompatibilità della legge con opere di natura urbanistica, quali la chiusura e lo smantellamento del muro stradale di via dei Fori. Qui c'è la malafede, nessuno infatti ha mai contestato che queste operazioni siano di esclusiva competenza comunale. Come spartire gli oneri è già stato del resto sperimentato con l'intervento in via della Consolazione i lavori di viabilità (disciplina del traffico e dissestamento) li ha curati il Comune, che ha poi consegnato l'area alla soprintendenza per l'opera escutiva di indagine archeologica (e di restauro dei monumenti).

parco archeologico riguardano in realtà il taglio — che effettivamente si fa — dei circa 50 miliardi richiesti per erigere in aree di tempo-rimonte ai lati della via Appia antica. Citarci a sostegno di una presunta illegittimità dei lavori previsti nella zona dei Fori è una macchina manipolazione.

Altro edulcoro è quello di sostenere l'incompatibilità della legge con opere di natura urbanistica, quali la chiusura e lo smantellamento del muro stradale di via dei Fori. Qui c'è la malafede, nessuno infatti ha mai contestato che queste operazioni siano di esclusiva competenza comunale. Come spartire gli oneri è già stato del resto sperimentato con l'intervento in via della Consolazione i lavori di viabilità (disciplina del traffico e dissestamento) li ha curati il Comune, che ha poi consegnato l'area alla soprintendenza per l'opera escutiva di indagine archeologica (e di restauro dei monumenti).

«Ancora, col progetto Fori si realizza per la prima volta un salutare integrazione tra archeologia e urbanistica, per la riqualificazione del centro storico, per la sua liberazione dal caos della congestione e dagli usi incompatibili per restituirlo alla cultura e quindi per fare di Roma una città migliore.

«E' forse per questo che alcuni si oppongono all'operazione Fori. Archeologia è accettata se è un'attività casuale e non programmata, viene rinviata se serve a rendere più umana la città».

Francesco Perego

La polemica sui Fori Imperiali. Il comitato di settore ha consegnato ieri al ministro per i beni culturali un rapporto favorevole al piano

Vernola: «D'accordo sugli scavi». Ma restano molti «se»

di PAOLO BOCCACCI

«NEL COMPLESSO non sono contrario all'operazione Fori Imperiali, a condizione che sia compatibile con la salvaguardia dei monumenti di altre epoche in una visione complessiva e non settoriale della valorizzazione dei beni culturali di Roma». Con questa frase pronunciata ieri pomeriggio in un'improvvisata conferenza stampa al ministero mentre ancora i componenti del comitato di settore stavano faticosamente stendendo il loro «rapporto», il ministro per i beni culturali Nicola Vernola ha in parte dissipato i dubbi suscitati dalla sua richiesta di una «pausa di riflessione» per decidere il varo o meno dell'ambizioso progetto. Restano però molti «ma» suggeriti forse anche dal clima di eccessiva riservatezza che ha accompagnato per tutta la giornata di ieri i lavori del comitato.

La sua riunione si è protratta ininterrottamente dalla prima mattinata fino al pomeriggio inoltrato.

Alla fine il presidente Gullini ha presentato al ministro uno stringato promemoria di una cartella sulle decisioni prese riguardo a tutto il ventaglio di iniziative previste con i fondi della legge Biasini, fra cui naturalmente anche il progetto dei Fori. Ma in serata nelle mani di Vernola sono state anche consegnate tutte e dodici le cartelle contenenti in esteso le considerazioni del comitato. Gullini ha poi voluto riconfermare un concetto già abbondantemente espresso nei giorni scorsi e, rispondendo alle domande dei molti giornalisti presenti, ha detto: «Il piano degli scavi ai Fori è stato già approvato nel suo complesso dai comitati di settori in seduta congiunta nel luglio dell'81. Da allora non abbiamo cambiato idea».

Per il resto sui contenuti del «rapporto» ci si è attenuti ad un inflessibile quanto esagerato

«top secret». «Fra una o due settimane — ha detto Vernola — farò conoscere la mia decisione definitiva». Ma già per lunedì prossimo si aspettano le prime dichiarazioni. In linea generale sembra che l'impresa di rilevanza internazionale degli scavi ai Fori Imperiali alla fine riceverà il «visto» del ministro. Eppure qualche dubbio permane. Lo stesso Vernola, dopo aver riconfermato la sua ferma intenzione di non accettare alcun piano «a scatola chiusa» e dopo aver ancora smentito di aver detto in un'intervista che «si è sopravvalutata l'importanza del patrimonio archeologico di Roma», ha però fatto intendere che il progetto potrebbe essere soggetto a «emendamenti e modifiche».

Saranno questi tali da snaturarne il senso e soprattutto l'obiettivo di creare alla fine un grande parco archeologico nel centro di Roma dal Campidoglio fino all'Appia Antica? È presto per dirlo. E il ministro riguardo a questo argomento ha fatto riferimento alle modifiche al piano apportate dalla commissione urbanistica del Comune. Ma si è trattato in quel caso solo di particolari marginali come la messa in discussione delle passerelle sopraelevate per ammirare gli scavi e delle vetrate ai mercati di Traiano.

Un'altra affermazione di Vernola che potrebbe suscitare preoccupazioni riguarda la compatibilità del progetto con le finalità disposte dalla legge Biasini che dovrebbe finanziarlo. «Non potrebbero essere dati fondi per modifiche urbanistiche — ha detto il ministro — e dovrò vagliare anche questo problema».

In realtà il piano dei Fori prevede non solo scavi ma una vera e propria rivoluzione del tessuto urbano. Però niente vieta — come è recentemente successo

per via della Consolazione — che il Comune esegua gli sbancamenti necessari e poi metta l'area a disposizione della soprintendenza per le ricerche archeologiche. E d'altronde lo stesso Vernola ha ricordato un concetto espresso proprio ieri da Giulio Carlo Argan su «Paese Sera» «Il Comune — ha detto il ministro — ha tutti i titoli per decidere sull'assetto urbanistico della città». Intanto si moltiplicano le prese di posizione di partiti e associazioni culturali.

«Il ministro Vernola — si legge in un comunicato della sezione romana di Italia Nostra — ammette di avere rallentato l'erogazione dei fondi alla soprintendenza archeologica. Esiste il rischio di rimettere in discussione un progetto la cui straordinaria importanza dovrebbe essere nota e acquisita da tutti». Il comportamento del nuovo ministro è in patente contrasto con quello del suo predecessore Scotti.

Di tono ancora più duro una dichiarazione che porta la firma della federazione romana del partito repubblicano. «Ciò che ha detto Vernola — vi si legge — in merito agli scavi ai Fori e al trasferimento della Collezione Ludovisi al Quirinale, ribadito ed aggravato dalla risposta al sindaco Vetere, non può non preoccupare per il rischio di non vedere realizzata un'opera di altissimo valore storico e culturale. Non è tollerabile che un ministro della repubblica non si senta impegnato da quanto deciso dal suo predecessore. Affermazione questa particolarmente pericolosa tenuto conto della durata dei governi nel nostro paese. Questa esperienza dimostra ancora una volta l'opportunità di modificare il metodo con il quale vengono attribuite le competenze ministeriali all'atto della formazione del governo».

Forse lunedì Vernòla scioglierà le riserve sul programma archeologico

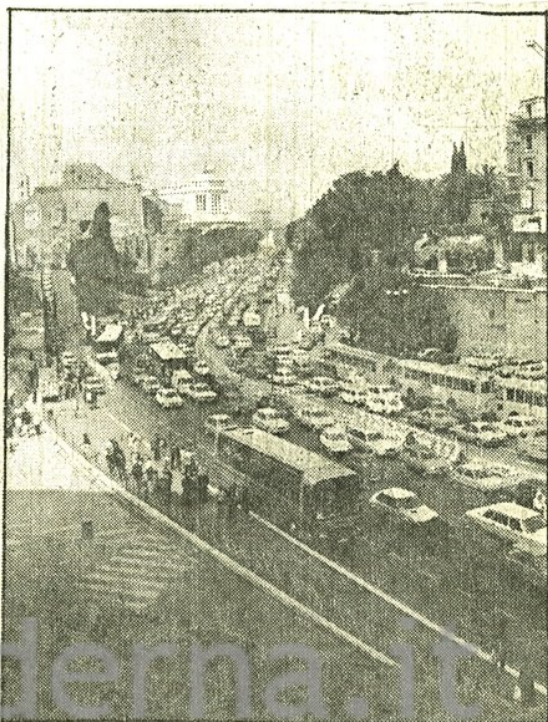
«Top secret» il parere tecnico per i Fori ma non c'è dubbio che sia stato favorevole

Il ministro precisa: «Non sono contrario al progetto, ma solo ad accettarlo a scatola chiusa» - Polemiche senza senso sull'ammissibilità del finanziamento agli scavi previsti

Come era stato previsto, il comitato di settore dei Beni culturali ha consegnato ieri sera al ministro Vernòla un «parere» che conferma le valutazioni positive già ripetutamente manifestate sul programma per il patrimonio archeologico di Roma, compreso il piano che prevede la futura eliminazione di via dei Fori Imperiali. Il ministro ha preso atto. Tra oggi e domani, viaggiando tra Firenze e Bari, leggerà con attenzione i dodici fogli dattiloscritti che condensano i risultati prodotti dal comitato. Lunedì, forse, dirà che cosa ne pensa.

Non siamo purtroppo in grado di affermare tutto questo ufficialmente e, secondo il gergo, «senza tema di smentite». Un clima di paradossale e incomprensibile riserbo è stato infatti calato ieri sui lavori del comitato che si svolgevano nelle stanze del ministero. Né il «parere», né i suoi contenuti generali, sono stati comunicati alla stampa, quasi che si trattasse di un segreto militare. Ma Giorgio Gullini, l'archeologo che presiede il comitato di settore, si è lasciato strappare al termine questa dichiarazione: «Il programma archeologico della soprintendenza di Roma, di cui abbiamo discusso sia in generale che nei dettagli, è lo stesso che abbiamo già approvato nel luglio dell'anno scorso. Salvo questioni marginali, da allora nessuno ha cambiato idea».

Che il «parere» sarebbe stato positivo era del resto scontato. L'incertezza riguarda piuttosto le decisioni che il ministro prenderà. Qualche indicazione «distensiva» è venuta in proposito dal breve colloquio che ha concesso ieri ai giornalisti prima che gli fosse materialmente consegnato il documento del comitato. Le perplessità sui contenuti del piano elaborato dalla soprintendenza, che aveva espresso nei giorni scorsi (anche in un'intervista al *Corriere*), palano infatti in via di attenuazione. «Tengo a dire che io non sono contrario al progetto — ha dichiarato — ma sono contrario ad accettarlo a scatola chiusa. Resto convinto che in un paese civile sia sempre possibile approfondire la discussione, modificare in meglio, portare emendamenti. Anche il Comune, a quanto mi risulta, ha cambiato qualcosa nel piano quando lo ha esaminato in commissione urbanistica».



E' vero: la commissione tecnica capitolina che nello scorso dicembre ha dedicato varie sedute al programma archeologico è intervenuta sugli elaborati della sua prima fase di attuazione proponendo l'eliminazione di due passerelle sopraelevate che erano state previste come «percorsi di osservazione» degli scavi negli giardinetti ai lati della strada. Nulla di sostanziale dunque nell'impianto generale, negli scopi e negli indirizzi del piano.

Ma fra gli argomenti agitati in questi giorni dal gruppetto dell'«opposizione storica» che per ragioni di partito combatte la prospettiva del recupero e della valorizzazione del patrimonio archeologico di Roma, ve ne sono che investono nodi assai meno marginali. Si torna per esempio a sostenere che la legge speciale non contempla il finanziamento di nuovi scavi ad ampliamento delle aree archeologiche. Questo è falso. I brani degli atti ufficiali portati a dimostrazione che il provvedimento non si estende alla creazione del

parco archeologico riguardano in realtà il taglio — che effettivamente ci fu — dei circa 50 miliardi richiesti per espropriare le aree da tempo vincolate ai lati della via Apulia antica. Citarli a sostegno di una presunta illegittimità dei lavori previsti nella zona dei Fori è una meschina manipolazione.

Altro equivoco è quello di sostenere l'incompatibilità della legge con opere di natura urbanistica, quali la chiusura e lo smantellamento del manto stradale di via dei Fori. Qui c'è la malafede, nessuno infatti ha mai contestato che queste operazioni siano di esclusiva competenza comunale. Come spartire gli oneri è già stato del resto sperimentato con l'intervento in via della Consolazione: i lavori di viabilità (disciplina del traffico e disselciamento) li ha curati il Comune, che ha poi consegnato l'area alla soprintendenza per l'opera scientifica di indagine archeologica (e di restauro dei monumenti).

Francesco Perego

6 MAR 1983

IL SECOLO

d'Italia

1983

Forse privo di fondi il progetto dei Fori

Il governo non paga i capricci di Vetere

Montano le polemiche sui Fori Imperiali, con prese di posizione di vari architetti, di esperti del settore, anche politicamente orientati a sinistra, che si dimostrano molto critici nei confronti del progetto approntato dalla amministrazione socialcomunista della Capitale.

Intanto i riflettori degli organi di stampa e della pubblica opinione sono puntati sulla relazione, che sarà nota probabilmente domani, del comitato dei «saggi» in seno al Ministero per i Beni culturali. I «saggi», chiamati ad esprimere un parere consultivo sul progetto di sventramento dei Fori Imperiali, sono gli esperti del «Comitato di Settore per i Beni archeologici».

In un articolo da noi pubblicato venerdì 4 marzo l'architetto Paolo Soleri nel criticare il progetto degli scavi ai Fori metteva in guardia la cittadinanza contro i pericoli che deriverebbero al traffico, al verde ed alle antichità di proprietà e di manutenzione statale e comunale. Nell'articolo si affermava che è necessario fare attenzione alle sterili formulazioni manichee (tipo: «Demoliamo lo stradone littorio») che ancora Cederna e qualche seguace si ostinano a sventolare, ed attenzione pure alle decisioni affrettate ed inconsulte, da sempre suscettibili di partorire mostri e di causare scempi irreparabili. Sui Fori abbiamo rivolto alcune domande, che qui di seguito pubblichiamo, all'architetto Enzo Ferri.

D. — Sul tema della sistemazione archeologica dei Fori è in atto da un tempo un vivace dibattito. Il nuovo progetto...

R. — La interrompo, mi consenta. Occorre valutare i

dibattiti all'italiana che sono di per sé strumentali quanto inutili. Esiste una precisa volontà — direi una sorta di «fumus persecutionis» — per distruggere quanto rimane delle realizzazioni del passato fascista.

Mi permetto di osservare che del progetto in questione si parla dal 1980 e si riflette che sui moli di Roma si dibatte da circa 30 anni.

Si tratta di un accostamento volutamente polemico perché credo profondamente che l'esigenza più sentita dalla cittadinanza non sia certo rappresentata dalla bramosia di realizzare il progetto dei Fori.

Debbo anche ricordare ad esempio che ai Mercati di Traiano vengono da 10 anni allestite delle mostre; non sono certo contro le mostre, ma che senso ha allestirle in punti di traffico ove non è possibile sostare? È un altro esempio di effimero, visto che va di moda.

D. — Come interpreta

La relazione sarà favorevole? Forse sì, anche se molto articolata e quindi frutto di molte discussioni, segno che si sono scontrate delle tesi discordanti o, addirittura, in netto contrasto tra di loro.

Uno dei punti più delicati di tutta la questione (forse l'aspetto principale) è quello di accertare, volendo usare le parole del ministro Vernola, «la compatibilità del progetto in ogni sua parte con le finalità e le disposizioni della legge». Il riferimento è alla «Legge Biasini» che assegna 168 miliardi per la protezione del patrimonio archeologico della città di Roma.

Messa in soldoni, la faccenda potrebbe essere questa: se l'amministrazione socialcomunista vuole sventrare i Fori Imperiali lo faccia pure, ma senza i soldi previsti dalla «legge Biasini».

questo ritorno di interesse per le cose antiche?

R. — Non credo che si possa parlare di ritorno; si tratta invece di leggere con attenzione la realtà storica e culturale della città di Roma.

Piazza Navona è soggetta da anni ad un quotidiano degrado; la medesima sorte è toccata a Piazza Farnese; alcuni monumenti che già esistono subiscono l'incuria degli uomini (es. Colonna Traiana); iniziano lavori (?) di restauro dei quali non si vede la fine. Quale ritorno d'amore per le cose antiche?

Si costruiscono i nuovi quartieri — Tor Bella Monaca, Corviale — secondo canoni pseudo-culturali che non tengono conto di nulla. Quale interesse per le cose antiche, si tratta di un affare colossale.

Mi consenta di osservare con rabbia i numerosi e gravi problemi urbanistici determinati dall'abusivismo e dalla concessione democratico-vinculistica della città; problemi

veri e reali che vengono quotidianamente rinviati.

La borgata di Palmarola — ad esempio — dispone di un sistema fognante da far vergognare gli amministratori capitolini.

Ebbene, per queste opere — che mi sembrano più utili ed urgenti, i fondi non si trovano, mentre per il progetto in questione si parla di un primo stanziamento di 8 miliardi, con previsioni di spese faraoniche.

Si tratta palesemente di una fuga di responsabilità.

Spetta all'opinione pubblica mettere sul banco degli imputati questa Amministrazione, e, per concludere, mi consenta di chiedere al Sindaco Vetere se sa per caso ove sia di casa la crisi economica, sociale, morale ed occupazionale nazionale.

Anche questa è una chiave di lettura del progetto per i Fori, lasciando ad altri parole alate e l'effimera gestione del dibattito in atto.

6 MAR. 1983

CORRIERE DELLA SERA P. 15

Si esaurirà la nuova polemica sui programmi archeologici?

Tra poche ore sui Fori Imperiali l'opinione del ministro Vernòla

Ha promesso di sciogliere domani sera le riserve manifestate nei giorni scorsi
Di fronte all'importanza del patrimonio in pericolo 180 miliardi non sono molti



Forse domani, o al massimo martedì, il ministro dei Beni culturali Vernòla scioglierà le riserve manifestate nei confronti dei programmi archeologici romani. Se, come ha detto, rispetterà la volontà collegiale degli organi tecnici del ministero, la decisione non dovrebbe portare sorprese. Il comitato di settore che segue il problema ha infatti già dato ripetuti responsi favorevoli agli indirizzi della soprintendenza archeologica e dello stesso orientamento risulta che sia il «parere» consegnato venerdì sera a verifica dello stato di avanzamento dei lavori finanziati con la legge Biasini del 1981.

Tutto dunque lascia credere che l'inatteso giro di polemiche degli ultimi giorni intorno al piano di recupero e valorizzazione del patrimonio antico — che comprende tra l'altro il proposito di rimediare all'errore fatto tracciando via dei Fori Imperiali, eliminandola — sia destinato ad esaurirsi rapidamente per far luogo al dibattito scientifico sul metodo e sugli esiti dei prossimi scavi. Resta tuttavia desolante dover constatare quanto difficile sia, in questo paese, mandare avanti programmi che non hanno altro scopo oltre al miglioramento della qualità della vita.

Il piano dei Fori è il primo contributo italiano alla crescita della cultura internazionale dopo molto tempo. Eppure ha rischiato di a-

renarsi, nelle ultime settimane, per il solo fatto di non avere alle spalle interessi economici, né elettorali, né la sponsorizzazione di un preciso gruppo di pressione.

Chi lo avversa non manca di ripetere che i 180 miliardi stanziati dalla legge Biasini, che dei lavori è l'essenziale supporto finanziario, sono tanti soldi in questa Italia sull'orlo della bancarotta. Ma guardiamo alle proporzioni. Tanti soldi rispetto a che cosa? 180 miliardi, se ricordiamo bene, sono giusto la cifra che Gelli stava ritirando in una banca svizzera quando fu arrestato. Mentre nella stessa Roma il restauro del palazzaccio — opera dignitosa ma oggettivamente mediocre del Calderini — di miliardi ne sta ingoiando all'incirca 80 senza che siano stati sollevati ostacoli di sorta da parte delle istituzioni, ben consapevoli di quanto l'operazione stia a cuore alla casta potente dell'alta magistratura. Ancora, 180 miliardi sono il prezzo di due caccia Fiat C 91, ovvero di due chilometri di metropolitana.

Invece qui si parla del complesso archeologico che documenta il centro direzionale del mondo antico nell'arco di almeno mezzo millennio, coperto cinquant'anni fa di un pontone d'asfalto al solo scopo di poter vedere il Colosseo dal balcone di palazzo Venezia. La mole di traffico che da allora quel

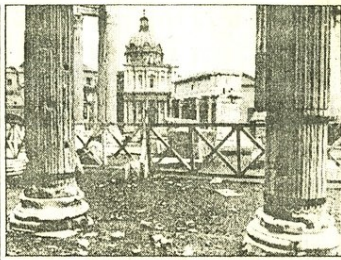
rettilineo scarica nel cuore del centro storico è la principale responsabile — oltre che della congestione del centro storico stesso, con i suoi valori medioevali, rinascimentali e barocchi e non solo archeologici — dell'inquinamento che corrode i rivestimenti scolpiti della colonna Traiana, degli archi di Costantino, Tito e Settimio Severo, dei templi di Marte, Saturno, Antonino e via enumerando. E' un patrimonio che appartiene a tutti gli uomini, di fronte alla cui importanza non solo 180 miliardi appaiono una cifra modesta, ma diventa incredibile che freni ai lavori possano venire dall'opposizione di distinguo e cavilli burocratici.

Il ministro sta riflettendo in questo week-end sul documento ricevuto dal comitato di settore. Giustamente egli desidera che il suo ufficio, come articolazione diretta del governo dello Stato, abbia voce, e un ruolo, in proposito. L'esame sereno della situazione, confortato dalle valutazioni dei tecnici, dovrebbe dunque facilmente convincerlo che qui non si tratta di moltiplicare i controlli e dar peso ai sospetti (e ai malumori) della burocrazia, ma semmai di confortare chi è all'opera del pieno appoggio dell'esecutivo, confermando a chiare lettere la priorità assoluta del programma in corso.

Francesco Perego

il Giornale

Condiscendenza carandiana nell'uno, irruenza pavoliniana nell'altro, ma tutti e due negano che ci sia motivo di preoccupazione per il ritardo con cui sembra si avviano i progettati scavi nella via dei Fori Imperiali. «Si tratta d'uno slittamento. Cose di normale amministrazione», concede l'archeologo Andrea Carandini, comunista, discendente da altri Pavolini —. Dimenticano che la situazione di Roma è speciale e che per iniziare i lavori occorre l'accordo di sovrintendenza archeologica, Stato, Comune, assessorato al Centro storico. Decima ripartizione, accordo che certo c'è, ma sulla carta. Poi vengono gli intralci burocratici, si sa. L'annuncio, però dato in gennaio nella ufficiale sede del Campidoglio dal sindaco Vetere, dal sovrintendente La Regina e dall'assessore al Centro storico Amynonio, parlava proprio di marzo e di questo 1983, che è l'anno in cui ricorre il centenario della nascita di Mussolini. «Come per commemorarlo al rovescio», commenta lo storico dell'arte Federico Zeri, contrario non agli scavi in se stessi ma in questo modo e in questo momento, in una città dove il Colosseo è quasi soltanto un fuoco di scario di immondizia. In verità, pare che l'erogazione dei fondi sia per ora bloccata in vista di un riesame dell'intero programma. Secondo l'attuale ministro dei Beni culturali, Nicola Vernola, infatti, «un piano di tale importanza culturale e finanziaria deve essere esaminato a fondo e nel suo insieme, a livello di ministero, cioè di Stato. Finora c'è solo un parere del Comune, e nemmeno definitivo. Con tutto il rispetto delle autonomie locali, non basta del problema dovrà essere investigato il consiglio nazionale dei Beni culturali, in



Uno scorcio dei Fori Imperiali

sessione plenaria». Ma torniamo un po' indietro. Quando si cominciò, un anno fa, a parlare di questo progetto all'insegna della cultura, riportata cioè completamente alla luce i Fori di Cesare, Augusto, Nerva, Traiano e Vespasiano, giacenti cinque-sei metri sotto il livello stradale, nell'area su cui sorse la via dell'Impero, che è la strada voluta dalla megalomania di Mussolini perché da piazza Venezia si potesse contemplare il Colosseo, molti si schierarono in favore, molti contro. Ma subito fu definito fascista chi era contro, come volere conservare l'opera ducesca, e comunista chi era in favore. Era una maniera di falsare il problema, fu detto in questo «Giornale». Il programma era partito dalla constatazione del disfacimento progressivo e inarrestabile del patrimonio archeologico di Roma, e in particolare dell'area dei Fori. Fino al Cinquecento, questa era stata una zona acquitrinosa, che papa Pio V e il cardinal Hoselli bonificarono, rialzando il livello di tre metri e mezzo, presumibilmente adoperando per il nuovo quartiere, come era costume dell'epoca, anche materiali provenienti dagli edifici antichi. Lo stradone dell'Impero voluto dal

duce nel '31 e inaugurato nel '32 riuscì a nascondere tutto sotto una coltre di calcstruzzo e asfalto. Nel 1980 una commissione presieduta da Cesare Gnudi stabilì l'urgenza di restauri, e che dovestero anche comportare veri e propri interventi strutturali. Nel marzo si venne la legge speciale per la difesa del patrimonio archeologico romano, una legge diretta ai casi di emergenza, dentro i quali alla giunta parve di ravvisare anche progetti come questo dello scavo archeologico e dello smantellamento della strada. Varato il piano, fu affidata la direzione dei lavori agli archeologi Andrea Carandini e Carlo Pavolini, e la progettazione grafica allo studio Roberto Einaudi. La televisione ha mostrato di recente come i lavori dovranno essere fatti, cioè dapprima scavando la parte sepolta del Foro Traiano, poi quello di Nerva, quindi via procedendo fino ad arrivare, nel 2000 o press'a poco, a realizzare quel sogno grandioso così caro ad Antonio Cederna e ad Italia Nostra: un grande parco archeologico comprendente Fori Imperiali e Foro Romano, da collegarsi attraverso la Passerella archeologica col futuro Parco-campagna dell'Appia Antica. La televisione ha anche fatto sapere che si po-

Quei grandi scavi sotto il regime

Indecisioni, interventi e ancora polemiche circa la ristrutturazione dei Fori Imperiali

tranno seguire i vari lavori di scavo perché passerelle si innalzino sui cantieri dove archeologi, più di cento fra studenti e professionisti, saranno impiegati nella ricerca stratigrafica che tanto appassiona Andrea Carandini (autore del volume *Storia della terra*, ed. De Donato). «Si rientra nella legge speciale — dice Pavolini — perché si tratta di protezione. E' solo ampliando che veramente si protegge. E' più semplice difendere un grande spazio che una isolata memoria. Le spese certo ci saranno, e ci vorrà molto tempo, ma teniamo conto che i cantieri fatti il primo anno serviranno anche negli anni a venire, e teniamo conto del fatto che l'archeologia stratigrafica esige tempi lunghi, ma da certezze vere. Di «vere certezze» non sembrano però tutti sicuri. Fra gli altri, scrive Federico Zeri: «Non è affatto da escludere che possano venire alla luce importanti reperti, fregi, rilievi, colonne o che se si trovasse la Porticus Porphyreticus nel Foro Traiano, pezzi di portico, e anche di statue in questo materiale, restino sparsi fra le macerie. Ma si tratterà sempre di avanzi minimi... Le cose vanno giudicate nel loro contesto: è giusto procedere a una spesa così enorme e a uno scompiglio tale in una città come Roma, ridotta com'è?». E il Vittoriano, di cui oggi si parla per l'idea di abbatterlo? La domanda ha il potere di irritare sia il protettivo Carandini che il permalosso Pavolini. Il Vittoriano, o Altare della Patria, o monumento a Vittorio Emanuele II, insomma il gigantesco manufatto che è anche sacrario del Milite Ignoto, si trova nella zona di piazza Venezia, molto fuori posto, fra il color cerra e il bruno e l'oro della porcellana di cui sono fatte le case del centro. Sta lì, enorme, color rosso, sulle falde del colle capitolino, soffiando l'Ara Coeli, del 1911, quando l'architetto Giusep-

pe Sacconi lo costruì, tutto in marmo botticino. Ha ispirato un bel libro che pochi citano, *La patria di marmo* di Marcello Venturoli. In questi giorni l'onorevole Pio Baldelli del gruppo misto, l'architetto Busiri Vici, poi lo storico dell'arte Bruno Zevi hanno proposto semplicemente di buttarlo giù. Viene naturale associare lo smantellamento di via dei Fori Imperiali con la demolizione del Vittoriano: per la vicinanza, e perché la strada fu gloria del fascismo, il monumento esalta il patriottismo. E' tutta un'altra questione — protesta con energia Carandini —. Sotto il Vittoriano c'era una collina insignificante, non turri, non memorie del passato. A parte il fatto che a me il monumento pare bellissimo. E' un orribile monumento — dice con la stessa energia Carlo Pavolini —. Può anche darsi che sotto ci siano rovine romane, ma a noi non interessa. Noi non facciamo polemiche né contro il fascismo né contro il patriottismo; facciamo gli archeologi. Interessa invece molto, il Vittoriano, l'assessore alla cultura Renato Nicolini. Si è precipitato a dichiarare che vorrebbe costruirlo tutto attorno una grande struttura di vetro e tubature di ferro, come una gabbia enorme che contenga e sovrasti il tutto, utilissima per esposizioni ed altro, o magari che si possa smontare per sostituirlo con altre. L'idea è certo audace: ri-usare, come dicono gli architetti, desacralizzare e ingrandire, aumentare invece di alleggerire o addirittura abolire, come quegli altri vorrebbero. Ma, ha spiegato Nicolini: «A demolirlo, io ho pensato a suo tempo. Ci ho fatto la tesi di laurea. Era il Sessantotto gli anni di quel magico fermento che tendeva al rifiuto dell'architettura come di ogni altra professione... Ma che produsse architetti e altri professionisti, eccome».

Giulia Massari

Il Consiglio nazionale dei Beni culturali si è autoconvocato, e quasi certamente si riunirà tra una settimana. Prima d'ora, non era mai accaduto, e l'atto, di per sé abbastanza clamoroso, assume un chiaro valore di contestazione anche se le dichiarazioni formali e le prese di posizione ufficiali logicamente non l'ammettono. Il 10 febbraio scorso, all'ultima seduta (che era anche la prima della gestione Vernola, ma il ministro si è visto per mezz'ora e non di più), il Consiglio era stato, in pratica, mandato a casa. «Sarete riconvocati», aveva avvertito Massimo Severo Giannini, che del massimo organismo consultivo del ministro è il vicepresidente; il famoso giurista era parso, tra l'altro, anche abbastanza irritato per la valanga di critiche ed accuse che si erano riversate sulla gestione più recente dell'amministrazione dei Beni culturali.

Invece nei buona parte dei 95 nomi famosi che compongono l'assise scientificamente più prestigiosa in Italia, non hanno aspettato. Raccogliendo un invito partito dai delegati degli Enti locali (che hanno un terzo dei seggi) e formalizzato dal rappresentante ombro Roberto Abbonanza, hanno fatto uso di una norma «garantista» fin qui mai sfruttata, e si sono autoconvocati. Hanno aderito all'invito quasi la metà dei consiglieri, 43 su 95; ed uno soltanto, il direttore generale dell'Agricoltura, ha risposto esplicitamente di no. Tra i «sì», una parata di celebrità del settore: la professoressa Vinay, Firpo, Pallottino, Emiliani, Bucci Morichi, Bruno Toscano, Gianni Romano, La Regina, Manieri Elia, giusto per citarne soltanto alcuni.

E che cosa accadrà adesso, alla prossima

riunione che è programmata per giovedì 17, è fin troppo facile immaginarlo, anche perché i Beni culturali stanno vivendo tempi foschi e grami quanto, forse, pochi altri mai. Lo dimostrano le polemiche sulla legge speciale per Roma, il finanziamento di 180 miliardi che alcuni temono il ministero voglia ora mettere in forse, e perfino qualche recente presa di posizione della direzione generale più importante, quella per i Beni ambientali, archeologici, architettonici, artistici e storici (cioè per quasi tutto). Il ministro Scotti non ha fatto in tempo ad andarsene (e già molti stanno rimpiangendo il suo pur disordinato attivismo), che il direttore generale Guglielmo Triches, tanto discusso ed anche abbastanza inquisito («appalti d'oro» della Soprintendenza di

Beni culturali

Si autoconvoca il Consiglio nazionale. Contro i «vertici» un'aspra contestazione

di FABIO ISMAN

Firenze), ne ha subito sconfessato l'operato. No alla gestione straordinaria, no ai progetti speciali — avrebbe affermato — io resto la vestale dell'ordinario, di una gestione atta a garantire manutenzioni e interventi di necessità.

Così ha detto Triches, e in molti non sono rimasti poi troppo convinti dal suo discorso. Anche perché — ma è soltanto un esempio — una recente presa di posizione del Comitato per i Beni archeologici, presieduto da Giorgio Gullini, chiarisce assai bene a cosa sia dovuto «il deterioramento dell'immagine» dei Beni culturali e spiega come «i residui passivi limitino la produttività» delle Soprintendenze, causando perfino irrimediabili disaffezioni nei tecnici «impegnati nell'esecuzione dei lavori che attendono per mesi, se non per

anni, il pagamento dei crediti maturati». Già, perché tutto questo: le Soprintendenze sono brutte e cattive, o magari soltanto disorganizzate? No davvero: ecco, intanto, il «notevole divario tra programmi e finanziamenti approvati dal Consiglio nazionale e gli stanziamenti assegnati dall'Ufficio centrale»; ecco che «le comunicazioni dell'ufficio centrale relative all'assegnazione» giungono in aprile, ma gli accreditamenti soltanto in ottobre, e spesso inferiori a quanto comunicato.

Così — chiarisce ancora la relazione del comitato di settore — si formano i residui passivi, e la colpa è tutta della Direzione generale: «con i fondi a disposizione non sono state assolutamente esaurite le potenzialità delle Soprintendenze», e in più la paralisi dell'intero settore va addebitata anche alla «insufficiente e tardiva disponibilità dei fondi per missione e per le vetture di servizio». Come se non bastasse, i settori del catalogo e dei restauri sono afflitti ormai — sempre grazie all'Ufficio centrale — da una tale penuria di risorse economiche, da portare «in molti casi» a nulla l'operatività delle Soprintendenze in questi settori vitali. Intanto, la «maggior parte dei musei archeologici sono chiusi al pubblico», e «soltanto l'avvio dei progetti speciali consentirà di far fronte ad alcune tra le più urgenti necessità di gestione». Già: quei progetti speciali (Venezia, itinerari turistici nel Mezzogiorno, programmi per il Centro Nord) che Roma, dopo aver approvato, ora osteggia e nemmeno troppo velatamente. Forse da restaurare, in Italia c'è davvero troppo: magari, anche qualche direzione generale.

Il ministro ora vuole il parere degli altri due comitati di settore *Fori: Vernola ci pensa ancora*

di PAOLO BOCCACCI

ANCORA una «pausa» (il termine sembra essere diventato una sorta di «leit motiv») per conoscere le decisioni del ministro per i beni culturali Vernola sul progetto degli scavi ai Fori Imperiali che dovrebbe partire entro la primavera. Il ministro infatti, dopo aver ricevuto il parere favorevole del comitato per i beni archeologici, ha convocato per il 15 marzo una riunione congiunta di tutti e tre i comitati di settore (archeologico, architettonico e storico-artistico) al fine di acquisire un giudizio complessivo.

Sembra che l'esigenza di una riunione collegiale sia nata dalla richiesta degli altri due organismi di essere consultati. Vernola ha annunciato che adotterà le decisioni finali entro la fine del mese. Insomma la «riserva» non è affatto sciolta e il ministro d'altronde ha sempre sottolineato che il parere dei comitati non ha carattere vincolante. Certo è che, in caso di un'approvazione ulteriore e, a questo punto, plebiscitaria, del progetto, sarebbe difficile per Vernola imporre una sua eventuale scelta negativa.

Nel frattempo è stato reso noto il testo di ventidue cartelle con il quale il comitato di settore per i beni archeologici ha espresso in modo molto articolato il suo giudizio largamente positivo sull'operazione dei Fori Imperiali. «L'opera di valorizzazione dei Fori — è scritto nel "rapporto" — significa restituire ai cittadini un patrimonio che ad essi appartiene

ed è fondamento della loro identità». E, dopo aver affermato che «circoscrivere il problema dello scavo porta ad una visione assai riduttiva di esso e rischia di presentare al pubblico l'operazione come soddisfazione di una passione quasi maniacale degli archeologi», la relazione sostiene che l'unico modo di inquadrare correttamente il progetto dei Fori è quello di collocarlo all'interno della «valorizzazione di altri

monumenti come le Terme di Caracalla, il Colosseo, la Domus Aurea neroniana al Colle Oppio e le Terme di Traiano. Anche il giudizio sulla via dei Fori Imperiali creata durante il fascismo è netto.

«L'impegno per il recupero della godibilità di un insieme ineguagliabile che fu il centro monumentale di Roma — si legge — appare di grande rilievo, tanto più che la zona ha subito la violenta imposizione di un tracciato assiale che contraddice la logica degli impianti antichi ed è quindi nocivo al

loro apprezzamento. Il tracciato della via dei Fori Imperiali — prosegue il documento — ha turbato gravemente il paesaggio urbano inserendo una vera e propria «ferita» in uno dei contesti più brillanti di tutta la storia dell'urbanistica».

Il resoconto poi illustra la proposta di sistemazione del complesso dei Mercati Traianei come «museo dei Fori» riadattato con metodi d'avanguardia e il progetto della razionalizzazione degli spazi museali per l'archeologia, arricchiti dall'acquisto (durante la pre-

cedente amministrazione Scotti) di palazzo Massimo e palazzo Altemps. Tra l'altro si ripropone al ministro «l'opportunità di definire l'acquisto della collezione Torlonia per la quale un'apposita commissione ha fornito ormai da diversi mesi una valutazione e diverse proposte».

Il «rapporto» del comitato affronta poi il problema del progettato trasferimento della collezione Ludovisi al Quirinale, rimesso in discussione anch'esso dal ministro Vernola.

Su questo tema ribadisce il parere favorevole già espresso aggiungendo che le obiezioni sollevate (ad esempio sulla limitata godibilità della collezione per la natura particolare dell'edificio che la ospiterebbe) non sono apparse valide e proponendo la stipula al più presto di una convenzione in proposito fra il ministero e la presidenza della Repubblica.

Di grande interesse anche un'altra «idea» suggerita al ministro Vernola: la collocazione dell'Ara Pacis, definita «alto monumento della scultura ufficiale augustea», nel museo nazionale romano piuttosto che nell'attuale «gabbia» di vetro sul lungotevere.

Il comitato (che definisce fra l'altro la valorizzazione dei Fori Imperiali come «un dovere affermato nella legge speciale» che ha assegnato alla soprintendenza archeologica di Roma una somma di 168 miliardi per finanziare gli interventi) invita il ministro ad elevare, come negli anni precedenti, il bilancio dell'83 da 40 a 60 miliardi. Alla fine si fanno presenti i gravi danni, di ordine culturale, urbanistico e finanziario, che potrebbero portare gli eventuali ritardi nell'applicazione della legge speciale: «un'influenza negativa sull'immagine della città di Roma, ripercussioni a livello occupazionale, e il riflesso altrettanto negativo sull'attività degli enti locali» (in particolare il Comune). Infine un appello ad ampliare i limiti del budget previsto dalla legge Biasini.

Beni architettonici

Manieri Elia: «Via subito agli scavi»

«ORA BISOGNA fare tutto meno che fermarsi — dice l'architetto Mario Manieri Elia, uno dei componenti del comitato per i beni architettonici —. L'importante è far partire le ricerche, ossia i primi scavi che, condotti con un metodo rigorosamente stratigrafico, daranno sicuramente tante indicazioni e contribuiranno a suscitare un dibattito di altissimo livello che coinvolgerà studiosi di tutto il mondo e delle discipline più diverse. Per quanto mi riguarda propono che il ministro dei beni culturali giochi una parte di ancora maggiore incentivazione del complesso dei progetti: Fori Imperiali e quell'insieme di musei che dovrebbero costituire una sorta di "asse attrezzato" nella città per la cultura archeologica».

«Vorrei sottolineare che, rispetto a questo piano generale, ogni formula riduttiva sarebbe negativa e controproducente. Bisogna anzi fare di più, far venire alla luce i resti sepolcrali dei quartieri medievali, rinascimentali e barocchi privilegiandoli anche, se è il caso, ai resti di età imperiale. Potremmo trovarci di fronte ad una scenografia nuova e suggestiva che darebbe anche maggiori lumi per le operazioni future».

Beni storico-artistici

Calvesi: «Coraggioso progetto culturale»

«CREDO che quella dei Fori Imperiali — dice lo storico dell'arte, Maurizio Calvesi, vicepresidente del Comitato per i beni storico-artistici — sia l'operazione archeologica e urbanistica più rilevante del secolo. Gli scavi riguarderebbero infatti il punto storicamente più denso e importante nel mondo intero e ripagheranno Roma di tutte le menomazioni subite da quando fu "nominata" capitale d'Italia. Naturalmente dunque sono personalmente favorevole al progetto elaborato dalla soprintendenza archeologica di Roma in accordo con il Comune».

«L'idea degli scavi e del futuro parco archeologico, che passa attraverso lo sbancamento di via dei Fori Imperiali, mi sembra eccellente e coraggiosa da un punto di vista culturale in un paese come il nostro che raramente prende iniziative tanto impegnative. Moderno è soprattutto il criterio di scavo stratigrafico che dovrebbe far tornare alla luce tanti brani di storia dimenticati. L'unico parallelo possibile è quello fra i Fori e il Partenone. E non credo proprio che a nessuno sia mai venuto in mente di far passare una strada in mezzo al tempio greco».

Cronaca di Roma

GLI UFFICI DI CRONACA SONO APERTI AL PUBBLICO DALLE 11 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 1 DEL MATTINO - TELEFONO 47.201

31-8-1983
Via dei Fori. Dopo il no del ministro Vernola, l'ex sindaco Argan ammette che finora si è parlato troppo di archeologia, mentre prioritario è il discorso urbanistico: prima di ogni altra cosa è necessario eliminare il fiume di auto (quasi tremila) che ogni giorno si riversano nella strada con grave minaccia al patrimonio culturale della zona

L'importante ora è chiuderla

di LEONARDO GORRA

Stop all'Operazione Fori, il giorno dopo. Tra i molti che recriminano per «l'occasione storica mancata dal ministro Vernola» e quelli che, invece, trovano qualche motivo di speranza nei rari spiragli che la sua relazione ha lasciato aperti, c'è anche chi accetta di fare un po' di autocritica. E' il professor Giulio Carlo Argan, il quale non può non riconoscere la buona ragione del ministro quando afferma che «per sopprimere una strada è necessario un strumento urbanistico che non risulta essere stato ancora adottato». Ammette Argan: «L'osservazione del ministro è ineccepibile; qui si è parlato troppo di archeologia, e troppo presto. Il discorso archeologico è, almeno cronologicamente, successivo rispetto a quello urbanistico. Prioritaria è la chiusura al traffico di una strada, come via dei Fori Imperiali, nella quale si riversano quasi tremila macchine all'ora».

Ma la volontà dell'Amministrazione comunale di arrivare alla chiusura è stata già espressa: il Progetto Fori prevedeva, in concomitanza con lo smantellamento dello stradone, nell'85, l'apertura del cavalcavia di via Cileia...

«D'accordo», ma qui non si mette in discussione questo. Facciamo un passo indietro: se vogliamo diminuire il traffico in una zona di altissimo rilievo storico e monumentale, dobbiamo impedire che le auto arrivino a piazza Venezia. Con la limitazione al Corso è stata attuata la prima fase. Ora ci troviamo nelle condizioni di chi di una tinozza ha chiuso il tappo: è chiaro che deve chiudere anche il rubinetto. Tutto andava posto in questi termini».

Ma la volontà espressa dall'Amministrazione è per l'appunto questa.

«Sì, ma mantenere ancora queste condizioni è una pazzia. Basta pensare a come sono state ridotte la Colonna Traiana e la Colonna di Mar-

co Aurelio, nota come Colonna Antonina, che continuiamo a incensare con fumi grevi o il Pantheon, il più importante monumento della romanità, che sta cadendo grazie alle file di bus e di pullman che passano rasente ai muri e sulle sue fondazioni. Bene, io dico: il punto è chiudere via dei Fori. Una volta chiusa, staremo a vedere».

A vedere cosa?
«A quel punto una decisione s'impone. La strada è chiusa e qualcosa ci si dovrà fare: un Luna Park? O lo riempiamo di ciotolini di fiori? Oppure la smantelliamo e ricostituiamo la continuità tra i Fori? E a questo punto si apre il discorso archeologico, una volta che sia stata risolta la questione prioritaria della chiusura al traffico».

D'accordo. Ma le obiezioni di chi non vuole smantellare la strada?

«No, guardi, qui non ci sto. Io sono abbastanza vecchio per ricordarmi com'era bello prima che la costruissero. E poi non dimentichiamo che quella strada non fu voluta per funzioni sociali (non ci sono né case né negozi, né potrebbero esserci), ma solo per preparare la scenografia delle parate militari di Mussolini. Dico anche a lei un verso di Mino Maccari che mi è tornato alla mente a questo proposito e che Maccari scrisse a proposito dello scempio urbanistico voluto dai Ciano a Livorno: "E Piacentini ancò una volta ride". Beh, mi pare troppo...».

Però, se avessero ragione i pessimisti, quelli che non credono agli «spiragli» lasciati aperti dalla relazione di Vernola, anche una volta che la strada sarà stata smantellata potrebbe aversi un nuovo no, questa volta non alla forma dell'attuazione della legge, ma sul merito scientifico dell'operazione...

«Gli archeologi sono abituati a ragionare in termini di millenni; i ministri, invece, non sono eterni».

I giuristi

Una variante di piano e il placet ministeriale indispensabili per gli scavi



Il Comune da solo non può

di EUGENIO MALGERI

Caduta, almeno per il momento, la possibilità di avviare un diverso assetto ambientale, viario e urbanistico del centro storico sfruttando i fondi di una legge speciale per la protezione del patrimonio archeologico dell'intera città, l'amministrazione comunale si trova oggi di fronte a un bivio: lasciare cadere il progetto Fori e tutto ciò che ad esso si diceva connesso, addossando la responsabilità della rinuncia al «no» opposto dal ministro Vernola circa l'impiego di fondi della legge Biasini oppure rilanciare con vigore l'operazione parco archeologico evidenziandone l'importanza ambientale e urbanistica, indipendente dall'avvio o meno degli scavi.

Nel primo caso la giunta capitolina rischia di convalidare la tesi di coloro che sin dall'inizio hanno giudicato l'operazione Fori una pura operazione propagandistica e una sorta di diversivo per non parlare dei molti problemi irrisolti della capitale. Nella seconda ipotesi si trova innanzi tutto a fare conto solo sulle proprie forze e a dover impostare, anche formalmente, un progetto di diverso assetto urbanistico di cui fino ad oggi non c'è traccia. Non a caso e non senza malizia il ministro dei beni culturali ha sottolineato l'altro ieri che il Comune non si è ancora dato cura di adottare una variante di piano regolatore che preveda la soppressione di un tratto di via dei Fori Imperiali. Se, come più volte l'amministrazione capitolina ha ribadito, l'operazione Fori ha un significato e un'importanza urbanistica prima ancora che archeologica, è questo, senza dubbio, un atto formale che non può essere trascurato.

«Una variante di piano è necessaria — conferma un avvocato del Comune — soprattutto quando ci si trova di fronte a un progetto che non incontra il favore unanime. C'è il rischio altrimenti di vedersi sospendere dal tribunale amministrativo i lavori di smantellamento della strada (riportata sulle tavole del piano

regolatore) a causa di un ricorso presentato per assurdo da un dipendente comunale che si vede preclusa la possibilità di raggiungere in automobile il Campidoglio. Paradossi a parte, una variante è indispensabile non solo per evitare brutte sorprese, ma soprattutto per inquadrare correttamente ogni intervento nella zona dei Fori in un ambito territoriale più vasto e metterlo in rapporto alle altre iniziative in programma (i nuovi itinerari tangenziali ad esempio) nel resto della città».

Detto della modifica dello strumento urbanistico, resta il problema della campagna di scavi concordata tra Comune e sovrintendenza, intesa non solo come strumento per arricchire i già strapuntati e inaccessibili magazzini dei musei archeologici, ma come possibile occasione di approfondimento della conoscenza storica della città. A caldo, subito dopo l'annuncio del ministro Vernola, sindaco e vicesindaco hanno mostrato l'intenzione di non arrendersi, disposti magari a studiare la possibilità di utilizzare risorse del Comune pur di non lasciar cadere il progetto.

Ma è solo questione di soldi? Sembrerebbe proprio di no. «Qualsiasi operazione di scavo — spiega l'avvocato dello Stato Pier Giorgio Ferri — può essere condotta, secondo la legge del '39, solo dietro autorizzazione da parte del ministero. Nel caso del complesso dei Fori non sembra praticabile la strada dell'intervento diretto da parte del Comune perché ben difficilmente il ministero, cioè lo Stato, delegherebbe l'iniziativa su un'area di interesse così rilevante. Non è da escludere invece che si possa arrivare a una vera e propria convenzione tra Stato e Comune, in cui l'ente locale mette a disposizione proprie risorse, considerata l'importanza non solo archeologica, ma anche urbanistica ed ambientale che l'ampliamento di un parco di questo genere può avere».

La giunta capitolina, a questo punto, non può fare a meno di compiere una scelta.

Editoriale L'Espresso SpA

Direttore responsabile: Livio Zanetti

Condirettore: Nello Ajello

Vicedirettore: Giuseppe Turani

Caporedattore: Enrico Rossetti

Capo della redazione milanese: Renzo Di Rienzo

Capiservizio: Maurizio De Luca (Sezione politica)

Giancresare Flesca (Sezione esteri)

Enzo Golino (Sezione culturale)

Salvatore Gatti (Sezione economica)

Franco Originario (Impaginazione)

Giovanni Maria Pace (Sezione scienze)

Mauro Gentili (Servizi tipografici)

Lily E. Marx (Segreteria di redazione)

Redazione: Sandro Acciari, Pier Vittorio Buffa, Federico Bugno, Giampaolo Bultrini, Giovanni Buttafava, Pietro Calderoni, Lorenzo Certaldi, Elsa Citeroni, Franca De Bartolomeis, Alessandro De Feo, Alberto Dentice, Primo Di Nicola, Federico Di Trocchio, Valerio Eletti, Tullio Fazzolari, Pierluigi Ficoneri, Luciano Filippi, Massimo Loche Manlio Maradei, Giovanni Mariotti, Dante Matelli, Paolo Pernici, Mario Picchi, Paola Pilati, Serena Rossetti, Marisa Rusconi, Leo Sisti, Salvatore Tallarita, Flaminia Terenzi, Rita Tripodi

Inviati: Rita Cirio, Fabrizio Coisson, Francesco De Vito, Roberto Fabiani, Antonio Gambino, Franco Giustolisi, Gabriele Invernizzi, Mario La Ferla, Sandro Magister, Cristina Mariotti, Gianluigi Melega, Paolo Miele, Guido Quaranta, Sergio Saviane, Mario Scialoja, Alberto Statera

Corrispondenti: Mauro Calamandrei (New York), Francesco Russo (Londra)

Rubriche: Giulio Carlo Argan, Renato Barilli, Giorgio Belladonna, Giorgio Bocca, Maurizio Calvesi, Fedele D'Amico, Giuseppe Galasso, Giovanni Gandini, Gault & Millau, Renato Ghiotto, Danilo Mainardi, Paolo Milano, Alberto Moravia, Sabatino Moscati, Ippolito Pizzetti, Giorgio Porreca, Vittorio Saltini, Leonardo Sciascia, Francesco Vincitorio, Bruno Zevi

Collaboratori: Giuliano Amato, Alberto Arbasino, Camillo Arcuri, Irene Bignardi, Antonio Cederna, Guido Ceronetti, Lucio Colletti, Victor Cygelman, Ernesto Galli Della Loggia, Tullio De Mauro, Fabrizio Dentice, Adriano Donaggio, Umberto Eco, Enrico Franceschini, Gabriel Garcia Marquez, Roberto Gatti, Giovanni Giudici, Ruggero Guarini, Elena Guicciardi, Monica Meyer, Cesare L. Musatti, Pino Nicotri, Giampaolo Pansa, Marcello Pera, Tullio Pericoli, Luigi Pintor, Emanuele Pirella, Fulco Pratesi, Tullio Regge, Enzo Restagno, Gianni Riotta, Alberto Ronchey, Giovanni Sabbatucci, Tiziano Terzani, Luigi Veronelli

Direttore editoriale: Gianni Corbi

Comitato dei Garanti: Guido Calogero, Furio Diaz, Giuseppe Galasso, Massimo Severo Giannini

Consiglio di Amministrazione

Presidente: Carlo Caracciolo. **Vice Presidenti:** Gianfranco Alessandrini, Lio Rubini; **Consiglieri:** Aldo Bassetti, Cristina Busi, Augusto Carbone, Claudio Cavazza, Milvia Fiorani, Mario Lenzi, Giorgio Ruffolo, Eugenio Scalfari, Luigi Zanda

Direttore Amministrativo: Milvia Fiorani

Dirigente dei Servizi Diffusionali: Guido Ferrantelli
Direzione e Redazione Roma: 00198 Roma, Via Po, 12 - Tel. 84781 (19 linee) - Telex 610629; **Redazione Milano:** 20122 Milano, Via Cino Del Duca, 5 - Tel. 783041 (8 linee) - Telex 334184; **Redazione New York:** 250 West 57 St. Rm. 724 New York, N. Y. 10019 - Tel. 5863615.

Registrazione del Tribunale di Roma, n. 2035/55. Conto Corrente Postale N. 236018. Un numero L. 1.000; copia arretrata il doppio. Abbonamenti: Italia, annuo 51 fascicoli, L. 46.000 - semestrale 26 fascicoli, L. 25.000 - studenti annuale L. 38.000 - Estero (via superficie): annuo L. 90.000, semestrale L. 48.000; via aerea, secondo tariffe.

Pubblicità: Publietas SpA - Direzione Generale: Milano: 20122 Milano - Via Cino Del Duca, 5 - Tel. (02) 790151-2-3-4; Roma: 00198 Roma - Via Po, 12 - Tel. (06) 856242-860900; Vicenza: 36100 Vicenza - Contrada Porti, 22 - Tel. (0444) 36003-38626; Torino: 10123 Torino - Via G. Pomba, 29 - Tel. (011) 546195; Bologna: 40131 Bologna - Via Parmeggiani, 8 - Tel. (051) 558674

Distribuzione: Italia, AG. Marco - 20126 Milano, Via Fortezza 27 - Tel. (02) 2526. Estero, Messagerie Internazionali, Via Calabria, 23 - Fizzanoasca di Pieve Emanuele (MI) - Tel. 9070172 - Telex 312597

Stampatore: Rotocolor, Via Tiburtina 1094 - Roma
Allestimento: Finiture Grafiche, Via Tivoli 36 - Roma

A PROPOSITO DEL NUMERO SCORSO

Non ci sto!

Pubblichiamo in questa pagina le critiche che due autorevoli lettori rivolgono al precedente numero dell' "Espresso".

GIANFRANCO PIAZZESI

Una volta tanto, considerata l'importanza dell'episodio, mi sia consentito in questa rubrica di concordare con qualcosa. Parlo della protesta di Nello Ajello per la chiusura di Radio radicale. Le critiche riguardano invece la parte italiana degli articoli sul Kgb (pp. 28-34).

"L'Espresso" ha insistito sull'espulsione dalla Francia, in un sol colpo, di 47 diplomatici sovietici e ha ricordato che invece i governi italiani hanno rispedito a casa, per spionaggio, soltanto 50 persone negli ultimi 14 anni. Eppure se il nostro governo volesse imitare Miterrand « avrebbe le pezze d'appoggio sufficienti ».

Ma allora, perché il governo non vuole? Forse perché davvero l'intera rete spionistica in Italia è sotto il pieno controllo dei nostri servizi? No: purtroppo non si è saputo impedire nemmeno l'attentato al Papa. Del resto lo stesso "Espresso" ha fornito una seconda spiegazione: da noi non ci si muove contro le spie, o ci si muove nell'ombra « per evitare ritorsioni ai nostri diplomatici all'estero ».

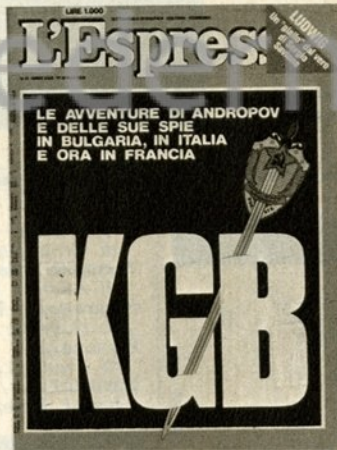
In realtà le spie dell'Est, in Italia, sembrano coinvolte in pesanti manovre destabilizzanti. Si danno da fare per mettere in crisi il nostro "sistema". Perciò, appena il controspionaggio o la magistratura dispongono di qualche prova, debbono arrestare o espellere. E questi provvedimenti, proprio perché hanno un rilievo politico, vanno pubblicizzati. I sovietici certamente rispedirebbero in Italia, per ritorsione, qualche nostro diplomatico. L'attività dei nostri rappresentanti all'estero va tenuta in gran conto, ma questo ci sembra un prezzo che possiamo tranquillamente pagare.

GIOVANNI MOSCA

No, con Antonio Cederna che a pag. 93 auspica che sia tolta di mezzo quella via dei Fori Imperiali che illustri cultori di Roma considerano « la strada più bella del mondo », proprio non ci sto! Anche perché l'aspra polemica tanto somigliante al famoso "visto da destra e visto da sinistra" del "Candido" dei primissimi anni non si può proprio dire che mandi buon odore. Specialmente a sinistra, dove l'ex sindaco di Roma Giulio Carlo Argan ha finalmente ammesso che la questione non è archeologica, ma solo politica: i Fori Imperiali li ha costruiti il fascismo e perciò, belli o brutti che siano, vanno eliminati.

Alla tesi hanno aderito la giunta municipale e molti intellettuali tra i quali non vorrei si trovasse l'illustre Cederna, cui, se così fosse, toccherebbe il compito quanto mai delicato di seguire Argan in un'altra grande operazione che, a quanto si dice, il grande storico dell'arte si è ripromesso di compiere. Non so se la cosa vi sia venuta all'orecchio, ma con molta

probabilità in Italia tornerà la malaria. Ritenendo che tutto ciò che è opera del fascismo vada eliminato, Argan non solo si batterà per la distruzione della via dei Fori, ma, carico di una enorme quantità di quelle zanzare che danno la malaria, partirà con una ben organizzata spedizione alla volta della grande zona dell'Italia centrale un tempo invasa dalle paludi ed ora ricca di ridenti città, ricche industrie e campi coltivati. Ivi giunto, libererà i mortali insetti i quali stermineranno quelle laboriose popolazioni. Ma mi rifiuto di credere che Antonio Cederna parteciperà all'impresa.





La zona del Fori durante i lavori di demolizione, Roma, 1932.

Il ministro l'ha boicottato, ma in Francia si comincia a parlare del progetto-Fori come di un esempio da seguire. E l'interesse non viene solo da sinistra

Perché Vernola non impara da Chirac?

ITALO Insolera, facendo alcuni giorni fa un bilancio della questione dei Fori Imperiali di Roma, paragonava gli effetti della «pausa di riflessione» imposta dal ministro per i Beni culturali alla battaglia di Midway. Più classicamente, concordando in pieno con le analisi di Insolera, parlava di una «vittoria caduca», ossia di una battaglia conclusa, e a parer suo, per un «caso», con una vittoria delle forze conservatrici, ma nella e presso l'elemento alla di risultato di fatto una sconfitta. Del resto, che dietro alle parole del ministro Vernola si celassero, e neanche troppo, le posizioni più retro della burocrazia ministeriale, è stato confermato dal tripudio salvaggio del «Tempo». Con rara finezza, su quelle colonne lo studioso di obelischi e fontane Cesare D'Onofrio, concludendo un pezzo di prima pagina con uno stakeout, rianimo «tutto il resto è silenzio», parlava della «fine di un incubo», quello di una «maga necropoli dall'Appia a piazza Venezia», senza parlare di micidiali errori nel corrispondente pezzo di cronaca dello stesso giornale, che, citando noti urbanisti e archeologi come Ettore Paratore, parlava di via dell'Impero come di «una antichissima sede viaria di origine medioevale». Che il decennale dei fasti è il Medioevo, siamo senz'altro d'accordo.

Perché, dunque, una «vittoria caduca»? Intanto per tutte le sacrosante ragioni enunciate da Insolera; poi perché ha contro la burocrazia ministeriale ad uscire allo scoperto, rivelando l'assenza di progettualità, e le paletiche tattiche temporeggiatrici, di mero «contre» a programmi di grande respiro caldeggiati dalla parte migliore delle forze culturali italiane (no agli scavi, sì ai tunnel, sì alla collezione Lapidari al Quirinale e così via).

ORA la parola è alla città di Roma e alla sua giunta municipale. In questo polverone il progetto dei Fori, battaglia di civiltà contro i mikami del traffico e di riscatto dell'archeologia moderna dalle infamie del piccone del regime, rischierebbe di trasformarsi in una deludente speranza di progresso e di adeguamento ai livelli europei del nostro paese andate dettate negli ultimi 40 anni e non avestimo la certezza che la risposta del governo della città sarà a livello delle aspettative.

Ma in questo frattempo vale la pena registrare due fatti che concorrono a rinsaldare le nostre speranze per una soluzione positiva della vicenda. Il primo elemento è dato dall'uscita di un fascicolo speciale della prestigiosa rivista di urbanistica francese «Paris-projet», un documentatissimo volume bilingue dedicato al «progetto Roma», nel quale una parte di grande rilievo è appunto assegnata all'aspetto di trasformazione urbanistica del centro storico attraverso la riqualificazione delle aree archeologiche e la ristrutturazione della rete urbana dei musei. Il fascicolo non è una iniziativa d'occasione o di puro studio, sia pure ad altissimo livello, intrapreso privatamente da un gruppo di intellettuali e di urbanisti, rappresenta il frutto di una intesa tra le due amministrazioni comunali di Roma e di Parigi, tant'è che la presentazione è firmata dai sindaci delle due città.

ENON si tratta di mero protocollo, routine di superficiali scambi culturali tra due città gemellate (ricordiamo sotto ben altre amministrazioni comunali di Roma il disastroso effetto di questo gemellaggio 25 anni orsono, rappresentato dalla speculazione edilizia di via Parigi e dai suoi tristi scartini archeologici). L'attenzione dedicata al «progetto Roma» dall'amministrazione comunale parigina e dall'urbanistica francese in generale, quale si percepisce dal rilievo dato nel fascicolo agli elaborati italiani, dimostra che siamo in presenza di un interesse reale di tutta la cultura di una grande capitale europea alla ricerca di un progetto, dopo le discutibili imprese degli anni 60 e 70. E non si potrà certo accusare Chirac di essere un sovversivo, anche se dalle pagine del «Tempo» ci sarebbe da aspettarsi persino questo.

L'altro elemento è costituito dalla decisione, presa poche settimane orsono dal massimo organismo statale di Francia per la tutela urbanistica e monumentale, la Caisse nationale des monuments historiques, di allestire una grande mostra centrata sul progetto di recupero archeologico della via dei Fori Imperiali e di costituzione del Parco Fori-Via Appia. Attorno al progetto romano si esportano i risultati di simili operazioni, ispirate alla stessa logica di recupero e valorizzazione delle preesistenze archeologiche, ideate o realizzate in Francia negli ultimi decenni: la recentissima comparsa di un importante volume francese dal titolo «Archéologie urbaine», che raccoglie gli atti di un convegno tenuto a Tours alla fine del 1980, concorre a dimostrare quanta importanza stia assumendo il tema della archeologia urbana in quel paese.

La questione Fori insomma come è doveroso attendersi da un problema che supera la dimensione italiana per la natura stessa dei monumenti interessati, sta vedendo progressivamente al centro dell'attenzione europea. E proprio su questo terreno, del recupero attento dei segni del passato che fanno inciso in maniera determinante per millenni sulla vita e la cultura dell'Europa, che è possibile conquistare un'idea di Europa che non sia astratta o, peggio, subalterna alle spinte tecnocratiche. La vocazione italiana, in questo contesto, è preminente, per l'entità del retaggio culturale e per la vivacità delle forze scientifiche e tecniche impegnate. Speriamo che il ministro Vernola se ne accorga.

Mario Torelli
direttore dell'Istituto di
archeologia dell'Università di Perugia

Artisti si può anche nascerla, ma divi — non esistono eccezioni — lo si può solo diventare. Nella ricetta che il sistema delle comunicazioni di massa cucina quotidianamente, di capacità professionali, di genialità, di doti profuse al divo non è richiesto più di un pizzico. Il suo fascino, la sua premonitrice inimitabilità sono dovuti, invece, in grandissima parte, all'originalità e all'accuratezza dei processi di costruzione dei ruoli, delle strategie di creazione dell'attesa, degli studi di psicologia collettiva, delle ricerche di mercato.

Il divo, la star, la stella, oggi come ieri sono insomma un prodotto di fabbrica: è la tesi proposta, con dovizia di citazioni attinte direttamente alla fonte, da Carlo Sartori, docente universitario di tecniche di comunicazione di massa, e autore, prima ancora del libro, di un interessante inchiesta televisiva intitolata, come il libro, «La fabbrica delle stelle» (Mondadori, pp. 330, L. 14.000). Questa fabbrica tiene nel massimo conto la qualità dei suoi prodotti, ma i suoi prodotti, al contrario di quei che potrebbe sembrare, non sono gli artisti e i professionisti, sono le immagini pubbliche degli artisti e dei professionisti.

Certo, se Sartori si limitasse a rivelare che dietro le fortune di memorabili divi come Farrah Fawcett, Suzanne Somers e Linda Evans si cela la spregiudicata abilità di un «personal manager» come Jay Ferris, o a descrivere accuratamente il modo in cui oscuri musicanti delle cantine newyorkesi — i Kiss — abbiano venduto e imposto al pubblico più un modo di essere e di comportarsi che non l'originalità e la congruenza di uso spiritito, questo libro non andrebbe molto lontano.

Invece, Sartori (e insieme il libro) è la sociologia del divo, a partire dai primi anni del secolo, dalle pionieristiche esperienze del serraglio hollywoodiano, per giungere agli anni nostri contemporanei, quelli in cui non solo il cinema, ma anche la politica, la letteratura, lo sport, coltivano le pratiche divistiche come strumenti per muovere interessi economici e lotte di potere gigantesche e solo in parte avvertibili dal grande



Una scena del «Destino del bru»

Quest'anno o di Jaros «Il buon so di un «piccolo uo

Se I pres